

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 57°

Gennaio - Marzo 1971

Num. 1

### S O M M A R I O

**P. Rosso:** *Oltre la vetta* — **F. Bo:** *I pericoli in montagna* — **E. Zanini:** *Il Pelmo* — **A. Trivellato:** *Ricordo di Rhêmes Notre Dame* — **G. Leopardi:** *Scala delle difficoltà sci-alpinistiche* — **M. Callegari e S. Baroni:** *Nebbia* — **F. Morra:** *Un ideale?* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita Nostra.*

## OLTRE LA VETTA

**Gino Rainetto \* 8-3-1927 † 7-2-1971**

*Io levo i miei occhi verso i monti: di dove mi verrà il soccorso?  
Mi verrà il soccorso dal Signore che creò i cieli e la terra.*

(Salmo 121-1-2)

Una brutta notizia: ieri, al termine della gita, si è sentito mancare... Di corsa all'ospedale di Aosta... febbrile impegno del medico per vincere il male... tutto è stato inutile. Egli è spirato! Sì, Gino Rainetto.

Signore, sei tu tutta la nostra fiducia, fa brillare la tua luce in queste ore tenebrose, aiutaci, asciugala le nostre lacrime.

Il pianto ora si allontana, il Tuo lieto sorriso di cento occasioni mi è di conforto. Lo spasimo del lancinante dolore che ha fulmineamente aggredito il Tuo robusto fisico — plasmato da una vita vissuta nella probità, nella temperanza, nella moralità — non vale a cancellare questa mia visione di consolante certezza: Tu vivi sorridente lassù oltre le vette!

\* \* \*

Alla Giovane Montagna Ti incontrai ventiduenne, semplice, rispettoso, con nel cuore una pura passione per la montagna. Quella montagna che si ama nel silenzio, nel sacri-

ficio, nella gioia della vittoria su noi stessi, nella scoperta di un mondo nuovo, sconosciuto, ribelle, che ci svela l'onnipotenza di Dio. La Tua prima gita sociale, alla vetta dove sta la nostra protettrice Madonna del Rocciamelone, ne è stata la conferma. Era l'anno 1945, la primavera cedeva il passo all'estate. Subito dopo già facevi parte della nostra associazione che divenne anche tua per la dedizione, per la laboriosità sempre largamente donate, sino all'ultimo battito del Tuo cuore generoso.

Quanti sono stati coloro che, legati alla Tua corda o nella scia della Tua cordata di testa, Ti hanno seguito tranquilli, certi che in caso di bisogno l'aiuto non sarebbe mancato? Erano forse quelli che ho visto la sera per la recita del santo Rosario? Cento, duecento, non lo so, erano moltissimi.

Anch'io ebbi la gioia e la sicurezza della Tua corda: Monte Bianco, l'Aiguille Noire du Peuterey, Aiguille Croux, Cima Grande di Lavaredo e innumeri altre vette.

Ma soprattutto Ti ebbi vicino nel doloroso infortunio che percosse un gitante sul ghiacciaio basso del Theodulo a quota 2900 circa. La neve non mancò di aggravare ancora la situazione, senza tuttavia — grazie alla tua sorprendente velocità di risalita individuale dell'ultimo tratto — impedire alla squadra di raggiungere la stazione funiviaria della Testa Grigia a metri 3479, prima che il personale scendesse a valle. L'infortunato poté giungere a Torino al termine di quello stesso giorno.

All'indomani risalimmo per scendere alla Capanna Monte Rosa e ricongiungerci agli amici. Il sorriso illuminava il Tuo volto!

\* \* \*

Lo so, eri poco entusiasta dei cimenti agonistici, ma ciò non impedì che il cronometro segnasse, per Te, il secondo miglior tempo nello slalom gigante intersezionale del 1950. Le gite sci-alpinistiche erano più congeniali al tuo spirito avido delle bellezze invernali della montagna e dell'amicizia alpina che nel candore delle nevi si palesa più viva, più reale. In questo clima, maturò la possibilità di aderire all'invito a partecipare al Rally Internazionale del Club Alpino Francese negli anni 1955 e 1956, dove lo spirito di vera amicizia si realizza, non solo tra i componenti la propria squadra, ma, nel limite imposto dalla competizione, anche tra i componenti delle altre formazioni. La Tua guida attenta e meticolosa portò le squadre a lusinghieri piazzamenti. Fu un'esperienza molto utile, perché in seguito l'associazione ebbe in Te un prezioso e laborioso elemento per l'organizzazione dei suoi Rally e un modo nuovo di sentire le gite sociali, da cui ebbe inizio quella modestissima nostra opera di visitare gli amici alpigiani, sostenuta anche dalla Tua partecipazione e dalle offerte.

La Tua attività non poteva aver limiti.

La tempestiva ed economica sistemazione del bivacco Giovane Montagna al Piccolo Monte Bianco, non ebbe come fattore determinante la Tua pronta, amichevole adesione all'invito per una velocissima corsa da Courmayeur ad Alberteville onde accordarci sulla prestazione dell'elicottero francese?

Non è stato l'incontro con Ciccio, il nostro non dimenticato Francesco Martori, e il Tuo inserimento con lui nella organizzazione degli accantonamenti ad Entrèves a sviluppare in Te una concreta competenza, messa poi a profitto per il rifugio Natale Reviglio, specialmente per la parte alpinistica?

Nessuno può dimenticare la Tua ventennale appartenenza alla direzione della sezione di Torino, sempre disponibile con una preziosa collaborazione, offerta senza ostentazione e senza calcoli, solo timoroso di non riuscire a fare di più e meglio. Di ciò abbiamo avuto conferma ultimamente quando, per le dimissioni del Presidente, declinasti la carica che i consiglieri insistentemente Ti offrivano, tanto che per superare l'ostacolo, fu trovata una nuova denominazione: Presidente incaricato.

I pochi mesi trascorsi confermarono che la modestia, la cortesia, la laboriosità e l'amore per l'associazione nella fermezza dei suoi principi statutarî, non erano farfalle, bensì profondi sentimenti del Tuo animo gentile e forte.

Così ancora Ti ricordiamo!

**Pio Rosso**

## I PERICOLI IN MONTAGNA

« L'alpinista — scrisse Antonio Stoppani — deve possedere in grado eminente due belle virtù: la prudenza ed il coraggio ».

Infatti chi si accinge ad affrontare la montagna e vuol diventare alpinista, deve assoggettarsi a quella disciplina interiore di prudenza e coraggio, indispensabili per una seria preparazione.

La prudenza, invocata dal grande geologo italiano, deve intendersi anche in senso preventivo, cioè come elemento formativo dell'alpinista, perché soltanto così egli sarà in grado di cimentarsi con la montagna che spesso comporta rischi e pericoli.

E' dunque necessario che l'alpinista sia ben allenato, con costante esercizio in ascensioni gradatamente più lunghe e difficili.

E' evidente che una completa preparazione esige qualche tempo e molta pazienza ma, pensi il giovane alpinista, quanta soddisfazione gli può dare la vittoria di una vetta conquistata, senza alcuno di quegli incidenti che, troppo sovente, tramutano l'ascensione in tragedia.

L'imponderabile a volte ingiustamente travolge anche scalatori di fama, affatto sospettabili di impreparazione o imprudenza.

Importante ed essenziale per tutti è conoscere quali sono le condizioni che l'alpinista deve possedere per scongiurare gli eventuali pericoli.

Trascurare la preparazione è biasimevole, ripudiare le più elementari norme di prudenza è gravissimo, e non soltanto per noi stessi.

La montagna non è una palestra per esercizi atletici adatta a tutti e quanti sono in grado di frequentarla debbono uniformarsi alle sagge prescrizioni dei più esperti. Quale prova più positiva di quella offerta dalle più leggendarie figure dell'alpinismo mondiale del secolo scorso?

Essi hanno scalato tutte le cime delle Alpi e quelle di altre catene montuose lontanissime, nelle più difficili condizioni di tempo e di ambiente.

Tutti, e per citarne solo alcuni, Tuckett, Mathews, Kennedy, Tyndall, Whymper, Foster, Coolidge hanno dimostrato con i fatti, più che con le parole, che, osservando le più elementari norme di prudenza, possono essere eliminati pericoli di ogni sorta.

Ricorderemo le parole del grande alpinista inglese G. E. Mathews che alla fine del secolo scorso trattò diffusamente l'argomento sull'Alpine Journal.

« Non arrivano incidenti alle persone che capiscono il loro affare e non trascurano le ragionevoli precauzioni. I pionieri dell'alpinismo impararono il loro lavoro lentamente. Lavoravano in nuovi campi e con grandi svantaggi, perché avevano l'incognita davanti a loro. Forse erano fin troppo cauti, ma ebbero la loro ricompensa. Le vette caddero l'una dopo l'altra davanti ad essi, colle dopo colle fu attraversato, nuove spedizioni furono realizzate, sovente con circostanze di straordinaria difficoltà: ma non un solo incidente ricordo! ».

Questo fatto è di una grande importanza e possiamo trarre la conclusione che l'alpinismo diventa estremamente pericoloso nei casi di incapacità, imprudenza e precipitazione.

Sulla questione di classificare i pericoli della montagna, alcuni alpinisti ebbero a proporre due classi: *i reali e gli immaginari*.

Pericolo reale lo offre un crepaccio, una pietra che cade, una valanga e altri fenomeni simili.

Immaginario, quando il pericolo viene creato dalla situazione; per esempio una cresta od un pendio percorribili senza difficoltà e timori se fossero situati soltanto a pochi metri da un luogo piano e sicuro, e che invece, posti sopra un modesto vuoto od un crepaccio, pur non offrendo una reale differenza nel modo di salire, agiscono sull'immaginazione per cui si è indotti a procedere più cauti e più lenti.

E' in questi casi che deve svolgersi tutta la sicurezza, l'abilità e l'esperienza del buon alpinista, senza di che è meglio per lui rinunciare all'impresa.

Whymper, parlando dei pericoli dell'alpinismo, li distingueva in positivi e negativi: i primi, prodotti dall'azione degli elementi e quindi quasi sempre inevitabili; i secondi, provenienti da imprudenza o da imperizia dell'uomo e quindi facilmente evitabili. Lo Zsigmondy, fa la stessa distinzione, ma con termini più propri: li chiama *oggettivi* e *soggettivi*.

I pericoli oggettivi sono veramente da temersi da chiunque; ma, come è dimostrato in statistiche varie, causano un non elevato numero di incidenti. Questo dimostra che i pericoli oggettivi non sono affatto inevitabili, come potrebbe sembrare. I pericoli soggettivi sarebbero tutti evitabili se l'alpinista potesse apportare la perfezione in tutto ciò che fa, quindi la loro ragione di esistere è relativa. Essi crescono con le difficoltà dell'ascensione e diminuiscono in ragione delle attitudini e dell'esperienza dell'alpinista.

### Cause generali dei pericoli

— *L'avventatezza*, riprovata dalla maggioranza degli alpinisti stessi, comporta un grave pericolo, perché è generalmente causata da un'insensata fiducia, quasi da un fatalismo, che spinge ad imprese non soltanto difficilissime e che solo una capacità eccezionale può superare, ma anche piene di pericoli impossibili a prevenirsi ed a cui non si sfugge che per miracolo, fidando su circostanze che hanno pochissima probabilità di avverarsi. Ad imprese che, se realizzate, dovrebbero ascrivarsi alla fortuna.

L'avventatezza è riprovevole quando si vuol percorrere luoghi ove sia presente il pericolo imminente di valanghe o di caduta di pietre, quando si vuole proseguire un'ascensione difficile malgrado il cattivo tempo che può renderla molto pericolosa, quando si vuole attraversare ghiacciai senza essere legati, o ripidi pendii di neve instabile.

— Altra causa è *l'inesperienza*, la quale per lo più fa commettere atti di avventatezza. L'inesperienza è di tutti quelli che devono ancora imparare la teoria e la pratica. Essi debbono aspettare a frequentare l'alta montagna quando saranno in grado di valutarne le difficoltà. Non bisogna avere troppa fiducia in se stessi o essere affrettati. Occorre giustamente valutare gli ostacoli ed i disagi che la montagna presenta.

— Cause affini all'inesperienza sono: *l'inettitudine, l'incapacità, la mancanza di allenamento o di esercizio* le quali possono avere serie conseguenze quando l'alpinista, dopo essere stato lusingato a proseguire in un'ascensione da buone condizioni di tempo o di terreno, trova in queste un mutamento per impreviste circostanze, ad esempio: smarrire la giusta via, indisposizione fisica, calare della nebbia, bufera improvvisa.

— *L'imprudenza* consiste nel trascurare alcune delle norme più comuni che regolano le ascensioni, cioè quella di non legarsi in modo esatto, usare materiale alpinistico in cattivo stato, fare passaggi pericolosi non propriamente necessari alla realizzazione dell'ascensione stessa, ecc.

Il non tener conto delle speciali condizioni della montagna relativamente al tempo, alla stagione ed alle altre influenze climatiche, può provocare gravi pericoli. La neve fresca, il vento ed il freddo, le brusche variazioni della pressione atmosferica, sono cause che modificano notevolmente il carattere dell'ambiente e quindi, talvolta è preferibile rinunciare alla salita in programma.

Il non essere in possesso di una piena conoscenza della montagna che si intende salire, rappresenta un grave fatto negativo. Le montagne bisogna prepararsi a prima conoscerle attraverso le relazioni dei precedenti salitori, le guide alpine, le pubblicazioni specializzate.

Una imprudenza che merita un cenno speciale è quella di iniziare tardi una salita molto lunga. Questo può comportare di trovarsi su terreno difficile e pericoloso, quale un ghiacciaio molto crepacciato, attraversamenti di canali battuti da scariche di pietre, nel pomeriggio, nelle ore quindi in cui maggiormente l'azione del sole può provocare pericoli molto gravi.

E' d'obbligo anticipare e non indugiare. E' inoltre buona norma, e questo rientra nei pericoli provocati dall'imprudenza, preparare il sacco la sera precedente l'ascensione. Al mattino non è bello vedere alpinisti alla disperata ricerca di un indumento, di un rampone, o attardati in lunghe colazioni.

In montagna la prudenza deve essere sempre osservata in tutte le cause che possono provocare un incidente, come la mancanza di tecnica, di preparazione fisica e di allenamento.

Della parola «tecnica» molte persone hanno un concetto errato giudicandola un mezzo di elegante esibizionismo e nulla più. Non capiscono invece che la tecnica è quella tal cosa che fa compiere ogni nostra azione nel migliore dei modi e cioè con poco sforzo e con più sicurezza.

Si possono incontrare alpinisti i quali affrontano ascensioni impegnative ignorando le più elementari manovre di assicurazione, che arrampicano a salti senza tastare gli appigli, senza usare i tre punti di appoggio, che proseguono senza sicurezza anche per una trentina di metri oppure continuano a salire con le mani in affannosa ricerca dell'appiglio, il fiato mozzo e le gambe tremanti e a cui si può dire: «Vi è andata bene!!».

Preparazione fisica e piena coscienza di essere in ottimo stato di salute sono condizioni necessarie per l'attività alpinistica. La maggior deficienza fisica è quella derivata da mancata o scarsa preparazione morale e materiale con inadeguato allenamento.

Le conseguenze di tale fatto sono evidenti; si può ancora constatare che la passione, il desiderio di realizzare assolutamente una determinata ascensione, spesso fa sì che essa venga compiuta senza una adeguata preparazione o addirittura dopo mesi di assoluta inattività.

Prima di affrontare una determinata ascensione, l'alpinista deve fare un esame di coscienza, deve cioè rendersi convinto che le sue condizioni sono efficienti per affrontarla. Ricordiamoci sempre di essere molto modesti nel valutare le nostre possibilità, se non altro per metterci al sicuro da eventuali poco gradite sorprese, pensando che la montagna non sempre è benigna con chi l'affronta con tanta leggerezza.

Altri tempi anche per la montagna. Una volta l'alpinismo era privilegio di chi aveva tempo e denaro, oggi interessa tutte le categorie sociali se non altro per un fatto: mentre allora ci voleva un giorno intero per andare da Torino a Courmayeur, oggi si può partire da Torino alle sei del mattino, salire il Dente del Gigante e ritornare a casa per la cena. (Occorre però essere molto ben allenati).

Altro punto non meno importante è il modo di comportarsi in ascensione. Le condizioni atmosferiche sono uno dei fattori determinanti per la riuscita dell'ascensione. Sembrerebbe evidente che con brutte condizioni di tempo nessuno dovrebbe muoversi, invece moltissime disgrazie sono dovute esclusivamente a questa mancanza di buon senso. Qualcuno potrebbe obiettare che spesso il tempo cambia all'improvviso, che a volte, ad una mattinata bella, segue un pomeriggio brutto, e via dicendo. L'esperto alpinista conosce i segni premonitori del cattivo tempo imminente, anche in una giornata apparentemente bella. Alcuni di essi, però, pare non s'accorgano del cambiamento di tempo, tanto sono impegnati nel superamento delle difficoltà. Ebbene questi sia pure abilissimi scalatori hanno un falso concetto dei pericoli della montagna. Se essi sono buoni arrampicatori, non sono le difficoltà che devono impensierirli come prima cosa, ma, specie nelle Alpi Occidentali, le mutevoli condizioni della montagna possono procurar loro dolorose conseguenze.

Generalmente l'ambiente in cui l'alpinista deve usare la massima prudenza è quello rappresentato dall'«alta montagna», ossia quello dove l'uomo si trova talvolta a dover agire oltre le sue reali capacità e, per vincere, occorrono allora favorevoli condizioni e, spesso, molta fortuna.

Ed è quando ci troviamo lassù, in quel regno di grandiosa bellezza, che non dobbiamo dimenticare come un attimo di imprudenza potrebbe allontanarci per sempre da quell'ambiente al quale siamo giunti con fatica e con sacrifici non troppo lievi, ma con tanta gioia nell'anima. L'uomo, perché sia «homo sapiens», deve avere l'ardore della conquista ma anche la forza della rinuncia, sia pure dolorosa.

D'altra parte non possiamo non ricordare alcuni grandissimi alpinisti il cui nome è legato alle imprese più belle che la storia ci abbia tramandato, uomini che nel superamento di difficoltà eccezionali mai dimenticarono di applicare quella prudenza necessaria a rendere più bella la conquista e più lieto il ritorno a valle tra le persone care.

Emilio Comici, una delle figure più leggendarie dell'alpinismo dolomitico, l'uomo delle 200 prime ascensioni, seppe sempre attenersi a principi di grande prudenza e si può affermare senza ombra di dubbio che le ascensioni da lui così mirabilmente realizzate

furono compiute coscientemente, secondo le sue possibilità fisiche, con il possesso di una tecnica perfetta.

Lo stesso scalatore triestino, nel suo libro « Alpinismo eroico » affermava allora che « la montagna essendo la terra che più si avvicina al cielo, si deve frequentarla per provare sensazioni belle e sane, e cioè per vivere e non per morire ».

Giusto Gervasutti, una delle massime figure dell'alpinismo mondiale, per portare a termine la salita della parete Nord delle Grandes Jorasses compie numerosi tentativi prima di riuscire. Perché? Perché, nonostante la sua eccezionale preparazione tecnica e fisica, lo scalatore friulano preferisce non rischiare « tutto », anche se i « tentennamenti », che qualcuno potrebbe giudicare male, oggi, costeranno la prima ascensione assoluta della difficilissima parete.

Altro esempio quello di Riccardo Cassin, l'alpinista che ancor oggi è sulla bocca di tutti, giovani e vecchi. La sua attività è prodigiosa e le sue vie sono riconosciute tra le più difficili dell'intero arco alpino.

Forse il solito maligno potrebbe chiedere: « Come può uno scalatore riuscire a compiere ascensioni di estrema difficoltà, e superare tutti gli ostacoli, anche quelli in cui la morte è in agguato? ».

A questo punto si potrà rispondere con un detto del grandissimo alpinista Emil Zsigmondy: « Quello che per uno può essere morte, per un altro può essere un semplice gioco ».

Chiunque andrà in montagna con profonda passione, facendo sacrifici anche grandi per poterla appagare, riuscirà sempre ad essere felice perché lassù, vicino a Dio, sentirà piena la gioia di vivere, la gioia di sentirsi buono, ottenendo nello stesso tempo un grande sollievo a tutte le miserie terrene.

Ricorderò ancora quanto ebbe a scrivere Whympfer, dopo la catastrofe che concluse la conquista del Cervino: « Provai gioie troppo grandi per poterle descrivere e dolori tali che non ho ardito parlarne. Con questi sensi nell'anima io dico: salite ai monti, ma ricordate che coraggio e vigore a nulla contano senza la prudenza; ricordate che la negligenza di un solo istante può distruggere la felicità di tutta una vita. Non fate nulla con la fretta, e fin dal principio pensate quale può essere la fine ».

**Franco Bo**  
(Sez. di Torino)



La neve non mancò di aggravare ancora la situazione... (x Gino Rainetto)

neg. A. Gambotto

## IL PELMO

Avete mai provato a dire alla ragazza, alla fidanzata, alla moglie, ad una donna insomma, « Sì, d'accordo, ti voglio bene, ma il primo amore (primo per importanza), l'unico, vero, eterno, non potrai mai essere tu, bensì... lui »?

Io ho fatto un discorso del genere e vi giuro che ho corso il rischio di essere piantato innanzitutto, poi preso per matto e anche qualcos'altro.

Ma se poi aggiungete che quel « lui » altro non è che un monte, la camicia di forza non ve la toglie nessuno.

E' vero, amo un monte (nota bene: non una montagna, perché « lui » è di provato sesso maschile e ben lo testimoniano le cantate di Bepi De Marzi), lo amo fin da bambino e non posso farne a meno.

Lui è il Pelmo, la « carega de Dio », « il trono del Signore »: come i dixe dalle nostre parti.

Lo conosco dalla Val Zoldana, dal lato più bello ove conserva ancora tutta la sua asprezza, la sua imponenza, il suo dominio naturale, perché non essendo schiavo del turismo come dall'altro versante, è proprio qui che si può capire il Pelmo e amarlo a prima vista, senza ancora averlo toccato, scalato, studiato.

Provate a percorrere con me il consueto *iter*: Longarone - Forno di Zoldo - Dont - bivio per il passo Duran e l'Agordino-Fusine ed eccolo là, maestoso, fantastico.

C'è ancora strada per arrivare all'attacco, ma la macchina non risponde più, anche lei palpita e si blocca di colpo, inutile premere l'acceleratore, anche lei vuole ammirarlo e goderlo.

A Fusine si taglia su per una stradicciola bianca, che a stento contiene una vettura, e si sale ancora meccanicamente verso Costa-Brusadaz-Coi.

Lui ci sorride dall'alto e ci sollecita.

A Coi si lascia la macchina, si fa un salto alla vicina Cappella (stupendamente arricchita dagli intarsi del Brustolon), ci si accattiva il buon Dio e si intraprende la solita salita lungo il sentiero.

Cinquecento metri di ripido prato e siamo arrivati! No, lui è ancora lassù, siamo solo giunti alla mia casera, alla mia baita, metà prima di cento escursioni, base di mille soliloqui a lui diretti nelle notti di luna, quando troppo bello è il paesaggio per dormire, o nelle notti di buriana, quando troppa è la fifa per ascoltar morfeo.

Dalla casera il panorama è veramente bello e interessante; di fronte le Creste del Mezzodi e il gruppo della Mojazza, a fianco un piccolo insignificante massiccio che risponde al nome di Civetta; alle spalle lui, il re.

Anche gli zoldani mi prendono in giro, anche loro che pur mi vogliono bene e a me di pianura hanno dato la cittadinanza *ad honorem*, non comprendono perché non consideri un Civetta e pensi solo a lui, al Pelmo.

A dire il vero, non lo so neppure io, so solo che ne sento la nostalgia quando sono in città, e che devo vederlo il più spesso possibile, che lo considero uno di famiglia, che gli parlo di tutti i miei problemi e che insomma fa parte di me, ecco tutto.

L'indimenticabile nostro primo Presidente, Toni Gobbi, diceva che la montagna altro non è che un mucchio di sassi e che l'anima, il cuore, glielo diamo noi.

Io al Pelmo ho dato tutto me stesso, ecco perché l'amo tanto.

Una montagna è bella quando riesci a possederla, non nel senso di vittoria, di scalata della cima, ma nel vero senso lato. Il Civetta è troppo vasto, non riusciresti a possederlo, a farlo tuo, il Pelmo sì, perché è lui, lui solo che domina.

Ma lasciamo le considerazioni, lasciamo la casera e saliamo, due ore di bellissimo sentiero, al rifugio Venezia. A voi la scelta: o la via normale in cengia attraverso il « passo del gatto » e roccette di II - III grado, o lo stupendo camino Di Bona, o la direttissima degli scoiattoli, da pochi anni violata.

Tolta la direttissima (VI e VI superiore, oltre a tutto molto artificiale il che a me non piace) le ho fatte tutte, eppure non mi sono mai annoiato e torno sempre con gioia su quella vetta a gustare un panorama indimenticabile. Si vede proprio tutto e vorrei scrivere qui i nomi di mille montagne, ma nulla voglio togliere alla gioia di scoprirle voi stessi quando verrete sul Pelmo.

Si scende, cala la sera, lui si tinge di rosa e invita alla poesia.

Ma non c'è tempo, domani è lunedì, e bisogna lavorare; una « frenata » brusca scendendo giù dai prati, un mezzo giro su se stessi, un ultimo sguardo, un ultimo saluto « Ciaô Pelmo » e si torna a casa.

Ma ditemi, son proprio matto?

Enzo Zanini  
(Sez di Vicenza)

## RICORDO DI RHÊMES NOTRE DAME

*S'alza la grigia bruma  
tra le rosse crode.  
Svetta  
tra i dirupi silenti  
il nero rapace  
dal volo solenne.  
Giù nella valle  
triste e sommessa  
giunge lontano  
il romor del carro  
che, lento,  
riporta al fumoso casolar  
lo stanco contadino  
nell'imminente dolce sera.  
Timidi giungono a me  
i puri rintocchi  
dell'Ave Maria.  
L'ora è quieta, statica, solenne.  
Io mi guardo intorno  
e taccio,  
mentre l'alma mia ne gode  
ed anela a felicità sperdute  
di un mondo ormai lontano.  
A questo mi porta il ragionar  
nello struggente aëre della sera,  
mentre,  
lentamente,  
tutto della notte si riveste,  
immerso già nella grigia bruma  
che s'alza  
tra le rosse crode.*

Anna Trivellato

## Scala delle difficoltà sci-alpinistiche

*Il dialogo è bello perché con esso si ascolta, si parla, si comprende l'interlocutore, si unisce il buono e si respinge l'inutile.*

p. r.

L'articolo dell'accademico Andrea Mellano sulla « Rivista della Montagna », che riprende una proposta francese di Philippe Traynard sulla classificazione delle difficoltà sci-alpinistiche, ha offerto lo spunto per una serie di argomentazioni da parte di Alfredo Marchelli apparse sul numero 3 della nostra rivista. Accettando l'invito dell'Autore, ritengo opportuno illustrare il mio parere su questo genere di attività sportiva che pratico da parecchio tempo.

Vorrei per prima cosa precisare qual è a mio avviso il criterio valutativo delle difficoltà in montagna:

**Vie di roccia:** sono stati stabiliti gradi di difficoltà considerando la roccia in condizioni normali, vale a dire roccia asciutta con assenza di formazioni nevose e di velo di ghiaccio; è evidente che condizioni stagionali normali, qualificano la via Preuss all'Aiguille Savoye o la normale al Dente del Gigante di III grado (vedi guida Vallot), mentre dopo una nevicata estiva o in condizioni invernali possono raggiungere addirittura il limite dell'impercorribilità.

**Vie di ghiaccio:** se il primo requisito per la roccia è di essere pulita, per le vie di ghiaccio è invece necessaria l'esistenza di una condizione di neve il più possibile simile a quella tipica delle salite in ghiaccio; la maggior o minor difficoltà sarà poi data dall'inclinazione del pendio e dalla presenza di ostacoli sempre esistenti (fasce rocciose, ghiacciai pensili, crepacci terminali, seraccate, ecc.).

Al variare delle condizioni della neve entrano in gioco la capacità tecnica e l'esperienza, che consentono all'alpinista di distinguere le difficoltà di un pendio normalmente innevato in seguito ad una giusta stagione invernale, da quello piuttosto verde a causa di un inverno scarsamente nevoso.

Per analogia mi sembra che il requisito base per lo sci-alpinismo sia l'esistenza della neve sul pendio da percorrere, e su questa base debbono appunto essere interpretati i gradi di difficoltà della scala Traynard: partendo dal presupposto che esiste la possibilità di sciare, la maggior o minor inclinazione del pendio e gli eventuali ostacoli esistenti concorrono a definire, come per le vie di ghiaccio, la difficoltà di discesa che viene suddivisa in sei gradi, preceduti dalla lettera « S », che sta per sci.

Le caratteristiche della neve, che il Marchelli afferma variabili in un arco amplissimo, sono facilmente dominabili con la preparazione tecnica e la qualità dei materiali. Ovviamente uno sciatore TBS (très bon skieur) non ha problemi: che la neve sia ghiacciata, dura, molle o crostosa, non ha alcuna importanza, dato che la sua capacità tecnica ovvero la sicurezza di poter curvare o derapare in qualsiasi condizione di pendio gli permettono di superare facilmente ogni difficoltà conseguente all'andamento del terreno ed al tipo di neve, cosa che invece non è certamente in grado di fare uno sciatore medio, la cui abilità non va oltre l'impostazione della curva a spazzaneve o « stem » appena accennato.

Questi sono i concetti fondamentali su cui Philippe Traynard (il quale, non dimentichiamolo, è un valente alpinista prima ancora che sciatore) ha basato la sua scala di difficoltà sci-alpinistiche. Debbo poi aggiungere che non mi appare chiaro il motivo per cui, se accettati i primi quattro gradi della scala, si voglia discutere sulla poca omogeneità ed indeterminazione dei gradi S5 e S6. E' ovvio che un pendio S5 è notevolmente

ripido, irto di difficoltà naturali e difficilmente sciabile per chi non abbia una adeguata preparazione tecnica. Logicamente allo sci-alpinista che si limita come tecnica di discesa allo spazzaneve, il grado S5 può sembrare addirittura impraticabile, mentre per lo sciatore provetto richiede unicamente una buona attenzione.

Come pure la classificazione S6, cioè il massimo grado di difficoltà, che richiede doti assolutamente eccezionali e non certamente follia, per ora interessa esclusivamente le imprese di Sylvain Saudan. Chi volesse imitarlo si addestri ad eseguire il corto raggio con assoluta esattezza e perfezione stilistica, su qualsiasi pendio ed in qualunque condizione di neve, si alleni fino a raggiungere quell'equilibrio psico-fisico necessario ad inanellare con la massima precisione centinaia di curve su un terreno al limite delle possibilità umane, senza mai scomporsi né accennare alla minima esitazione; se ci riuscirà, potrà poi anche cimentarsi con il grado S6. Ritengo ingeneroso qualificare le imprese di Saudan come « exploit che sta al limite tra la sublimazione della tecnica sciistica e la pura follia », giustificando tale affermazione col fatto che il terreno non si presta ad una classificazione sci-alpinistica solo perché non è risalibile con gli sci ai piedi. E' questo un metro valutativo davvero singolare, che se applicato considererebbe non fattibili la Pointe des Chamois, l'Albaron di Savoia, il pendio diretto della Dorlier, il ghiacciaio di Toulouze e tanti altri percorsi la cui parte terminale è percorribile in salita con gli sci a spalle.

Ritornando alla scala Traynard, ritengo che essa sia pienamente valida così come è congegnata, tenendo anche presente che il suo ideatore è uno dei massimi esperti di sci-alpinismo e vanta quindi una grande esperienza in materia. Nella valutazione delle difficoltà, essendo una cosa soggettiva, si possono capire eventuali discordanze sulla classificazione di qualche discesa ed è comprensibile che in taluni casi il Traynard possa aver sottovalutato una difficoltà, oppure l'abbia addirittura sopravvalutata per eccesso di prudenza. In merito agli esempi portati dal Marchelli, giudicherei piuttosto illogico, qualora fosse accettato, l'accostamento del Dôme des Ecrins alla canale di Beaulard, oppure del Gran Paradiso alla discesa dal ghiacciaio di Galambra al Mariannina Levi; ed a questo proposito mi pare che l'articolo del Marchelli contenga una svista, perché avendo già compiuto personalmente per tre volte questo tratto, mi pare che si dovrebbe parlare di salita dal ghiacciaio di Galambra al Sommeiller, dato che la discesa ci porta al lago delle Monache.

Rimane la seconda parte dell'articolo, dove si afferma che l'interesse del Traynard è volto unicamente alla valutazione delle difficoltà in discesa e che lo stesso si affida di solito, come esempi, ai percorsi su ghiacciai (definito sci-alpinismo alla francese), mentre trascura lo sci-alpinismo invernale o da bassa quota.

Vorrei anzitutto definire cos'è lo sci-alpinismo. Come dice la parola stessa, si tratta di attività prettamente sciistica che si svolge in zone d'interesse alpinistico dove non esistono impianti meccanici od altri mezzi analoghi di risalita. Il raggiungere queste cime (escludendo le imprese di Saudan), in genere non presenta particolari difficoltà per chi è in possesso di una buona preparazione atletica e di una discreta pratica alpinistica. Al contrario crescono le difficoltà di discesa: se la salita è prestazione di ordine essenzialmente atletico, la discesa richiede buone capacità tecniche, vale a dire abilità nel manovrare convenientemente gli sci ad una certa velocità, e ciò per due motivi:

1) ragioni di sicurezza, che implicano la certezza di poter divallare con relativa rapidità in qualunque condizione di neve, tempo ed ostacoli che dovessero pararsi davanti (siano essi crepacci, seraccate, salti di roccia, alberi od altre congerie);

2) il divertimento di sciare, per gustare veramente la gioia di un'inebbriante discesa sciistica su terreno non preparato. Penso che chi si sobbarca quattro ore di marcia per raggiungere la Dormillouse o la Crête de la Pendine o la Blanche, che alpinisticamente dicono ben poco, lo fa unicamente per il piacere della discesa; è logico dedurre che lo sciatore scarsamente preparato, dopo una simile camminata, non dovrebbe di certo trovare soddisfazione in un ritorno costellato di cadute, derapate a scaletta ed altri simili armetti di cattiva arte sciatoria.

Ecco perché la discesa ha importanza prevalente; cosa vale salire con relativa facilità dal Glacier Blanc al Col di Monétier, per poi trovarsi su un ghiacciaio la cui parte superiore presenta notevoli difficoltà di discesa; è quindi necessario richiamare particolarmente l'attenzione dell'escursionista sul profilo del terreno di discesa e metterlo sull'avviso con informazioni ben precise in merito alle difficoltà che l'attendono in un dato tratto del percorso.

Così ha giustamente fatto il Traynard e per meglio capire l'interpretazione da lui data allo sci-alpinismo è opportuna la lettura del suo libro « Alpes et Neiges » in cui descrive « centouno » fra i più famosi itinerari delle Alpi occidentali, moltissimi dei quali non su ghiacciaio ed effettuabili nella stagione invernale; le escursioni sono descritte tanto in salita quanto in discesa, assegnando loro un certo grado di difficoltà, in funzione della pendenza del terreno e delle capacità dello sciatore.

Rimane da esaminare la possibilità di applicazione della scala francese alle gite in bassa quota. Il Traynard non ha mai rifiutato di prendere in considerazione questa forma di sci-alpinismo e nel suo libro sopracitato sono appunto illustrati almeno venti itinerari da percorrere nel periodo dicembre-aprile su vasti pianori e zone boschive anziché su ghiacciaio.

Anche la classificazione di percorsi tipicamente regionali sarà possibile, avendo però l'avvertenza di usare un metro valutativo piuttosto cauto. Vorrà scusarmi il Marchelli se lo contraddico sulla classificazione da lui proposta, stante il fatto che parte degli itinerari da lui indicati non riveste grande interesse sotto il profilo sciistico. Se consideriamo poi la suddivisione in ordine alle difficoltà di discesa, si comincia col vallone di Thures, che ha una pendenza praticamente nulla, per finire con la traversata della rocca Chardonnet, che possiamo ottimisticamente qualificare come percorso da medi sciatori. Escursioni del genere possiamo intenderle come esercitazioni di palestra e non certamente qualificarle con gli stessi gradi di difficoltà assegnati ad una gita di alta quota che si svolga prevalentemente su ghiacciaio. È sufficiente un solo esempio per evidenziare l'errore di valutazione del Marchelli: la canale di Beaulard è qualificata S4, la traversata della rocca Chardonnet S5, mentre la discesa di Grands-Mulets a Plan des Aiguilles, irta di crepacci, seracchi e sottoposta a continuo pericolo di slavine è attualmente classificata S4, con l'avvertenza che solo ottimi sciatori alpinisti possono cimentarsi.

È vero che sciando in un'abettaia molto fitta oppure in mezzo ai crepacci si provano sensazioni notevolmente diverse, ma è fuori dubbio quale delle due sia la sensazione più sgradevole: nell'abettaia il più modesto sciatore, purché sappia girare, traccia il percorso senza grandi difficoltà; sul ghiacciaio entrano in gioco fattori ben più complessi che non la sola capacità di saper evolvere. Non dimentichiamo che il prezzo di una caduta su ghiacciaio può anche essere la vita e non sempre i crepacci sono visibili od abbracciabili come i pini.

Lo sci-alpinismo è un'attività alpina in cui risalta particolarmente la capacità tecnica di discesista; la salita è di solito relativamente facile, talvolta persino noiosa, mentre nella discesa la velocità (componente senza la quale non si gira), la difficoltà della neve e le caratteristiche del terreno sono fattori che assorbono completamente l'attenzione dello sci-alpinista.

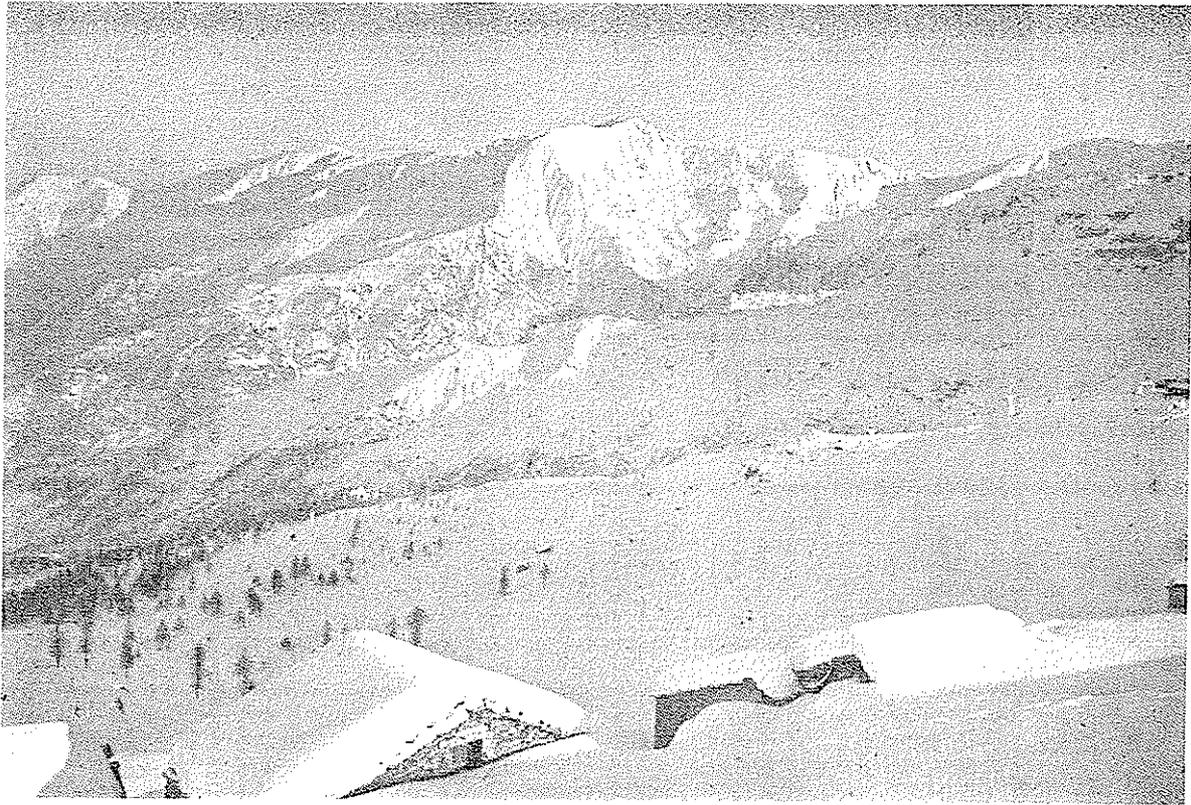
Chi ha salito le Rouis, il Dôme de la Lauze, il Boeuf-Rouges, lo Strahlhorn per l'Adler Pass, ha fatto la traversata del Col de la Temple, ecc., mi darà atto che di fronte a scarse difficoltà nel salire, stanno dei tracciati di discesa che lasciano ben poco margine ad errori di percorso od a cadute nei passaggi critici. Tralasciamo quindi i retorici peana sulla montagna che deve salirsi tutto l'anno e diciamo che lo sci-alpinismo è un divertimento prettamente sciistico su terreno ed ambiente puramente alpini, dove, al contrario dell'alpinismo, la massima capacità tecnica è richiesta dalla discesa.

Nei paesi in cui questa specialità è maggiormente praticata (Francia, Svizzera, Austria, Germania), con l'ausilio di elicotteri ed aerei si raggiungono le più alte vette, di dove gli sciatori, freschi e riposati, possono involarsi in lunghe ed esaltanti discese su fianchi innevati delle montagne. Sia comunque ben chiaro che questo tipo di sci aviatorio non è da me pienamente condiviso, come non lo è d'altronde il dissentire dalla scala Traynard solo perché la stessa non considera preminentemente il terreno di salita.

Mi associo infine alla conclusione del Mellano: si potranno evidenziare piccoli difetti od imprecisioni che l'esperienza di ognuno aiuterà ad eliminare ma, nella sostanziale impostazione tecnica, la scala delle difficoltà sci-alpinistiche, così come elaborata dal Traynard, rende un ottimo servizio a tutti coloro che amano sciare in alta quota, fuori dalle piste battute.

**Giuseppe Leopard**

(Sez. di Torino)



...la gioia di un'inebbriante discesa su terreno non preparato...

neg. Pio Rosso

## NEBBIA

...e ci voltammo a guardare.

La montagna era là, tutta bianca, innevata. Il pendio si confondeva con la cima; ai lati, due slavine sembravano delimitare quel manto.

La luna apparsa in cielo faceva capolino in cima al monte; sembrava guardare incredula quel pendio verso il Cansiglio e, abituata a veder sorgere rampe missilistiche per essere raggiunta, chiedersi: come? nel « duemila » ci sono uomini che vanno a sciare dove non ci sono mezzi di risalita?

Eppure era così!

Uno sparuto gruppo di uomini aveva « osato » avventurarsi su una montagna e salirla a piedi per poi gustare la meravigliosa discesa.

Domenica mattina, alle sei, partimmo in tredici.

Eravamo immersi nella nebbia. Fatti pochi chilometri sulla strada per il Cansiglio, la nebbia diradò. Poco dopo ci fermammo con le macchine sul bordo della strada.

Era stupendo; appena sotto di noi, ci sembrava di vedere un mare in burrasca. La nebbia sommergeva la pianura, solo qualche campanile e cocuzzolo emergeva dal grigio argenteo. Il sole ora andava ad inondare tutto il paesaggio e, particolarmente, le vette innevate.

Con le macchine fotografiche scattammo qualche diapositiva, poi, via in auto per raggiungere prima il Guslon. Corremmo finché la strada, in prossimità di un piccolo rifugio privato, terminò in una piazzola circolare.

Ci preparammo per la salita rifocillandoci e, visto che la neve era ghiacciata, legammo gli sci agli zaini, incamminandoci lungo la strada innevata prima, poi salendo con corti zig-zag verso la vetta. Più ci innalzavamo più la china si faceva ripida, finché, ad un certo punto, ci dirigemmo dritti verso la cima.

Era bello salire! Scarponi e racchette facevano della nostra marcia come una musica ritmica, che il vento disperdeva per tutta la montagna.

Poi... la vetta! ovvero la cresta sommitale!

Non sono in grado di descrivere la grandiosità del panorama. Dire bello o meraviglioso è poco... forse non esistono parole adatte per esprimere ciò che tutti provavamo... ma l'espressione dei nostri volti ne era la prova: eravamo estasiati dallo spettacolo.

Volgendo lo sguardo intento e fisso, un aereo solcava, a guisa di vela sull'onde, il mare di nebbia.

Poi le montagne!

Mille e mille vette ci attorniavano, avevamo l'impressione di trovarci dinanzi ad una tela infinita, sulla quale le più belle montagne del mondo fossero state dipinte solo per noi!

Le Pale di S. Martino, la S'ciara de Oro con la Gusela che sembrava una stele, il Pelmo, l'Antelao, il Sorapis e tante... tante, dove la mia povera mente si perdeva... Tutte fulgenti, sembravano protendersi per toccare il cielo.

Ma no!... non quello che vedevano i nostri occhi era bello, entusiasmante... credo che, forse il più bello... lo sentivamo dentro di noi, nel nostro intimo.

Poi, scendemmo un po' e, dopo una breve pausa, calzammo gli sci.

Allora si iniziò la danza... Sì, era una danza frenetica sugli sci, su una pista meravigliosa preparata dal cielo solo per noi! Il canto della neve al contatto con gli sci era l'accompagnamento musicale più dolce che potessimo sentire.

La mia mente vagava trasportata da quella musica. Mi riportava indietro nel tempo e mi rivedevo sulla barca a vela quando, in Laguna, correvo sull'acqua crespata dalla brezza. Ora le montagne si fondevano nell'acqua; ma la musica che udivo era la stessa, la dolcezza del canto mi inebriava. Ed io mi perdevo, quasi lasciandomi cullare in tanta melodia.

Il sole aveva sciolto un po' la neve in superficie ed era semplicemente meraviglioso scendere su quel tappeto immacolato.

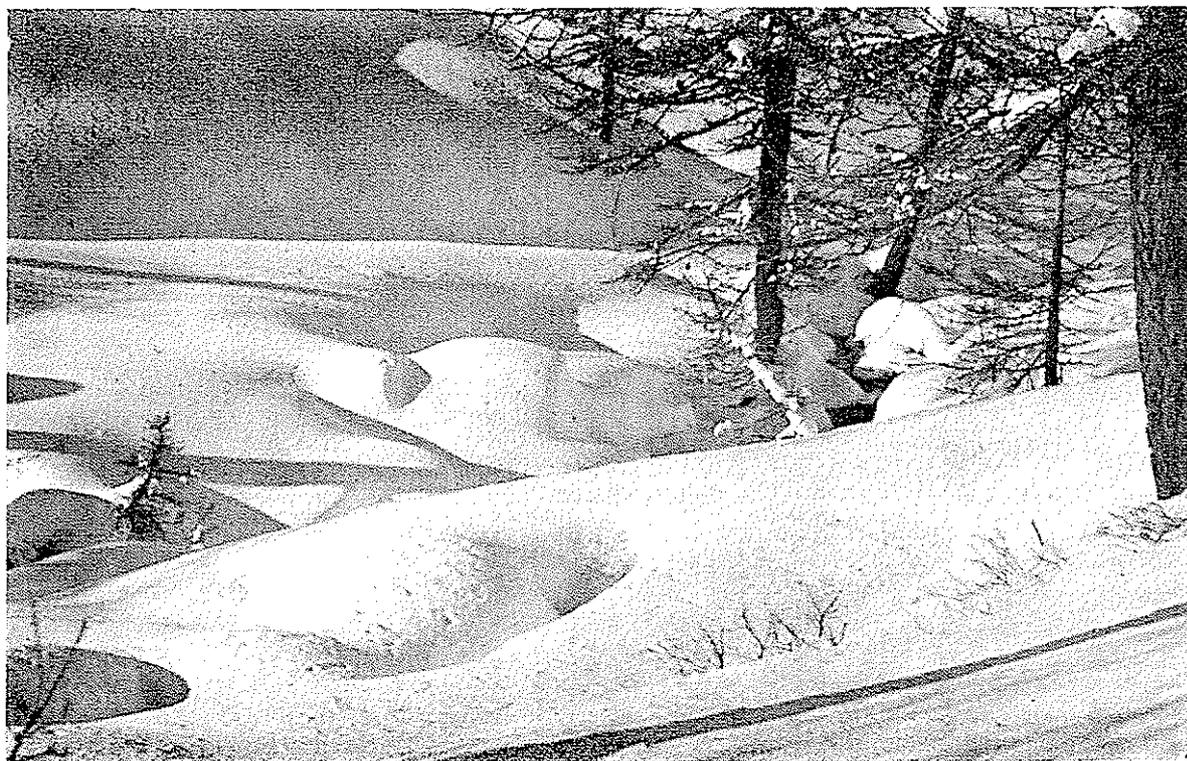
Raggiunta la mulattiera ci voltammo a guardare; il pendio sembrava chiamarci per continuare a sentire la « nostra musica »; la diafana luna diurna faceva capolino bella e grande sopra il monte. La nostra traccia sulla neve sembrava un magnifico « merletto » cucito dalle mani esperte ed agili della miglior allieva della « Scuola di Burano ».

Arrivati al rifugio, anche il sole sembrò voler dare il suo tributo al « nostro merletto ». Il Guslon, come d'incanto, diventò d'indaco e la traccia da noi lasciata sul suo tappeto assunse una forma, una dimensione nuova.

E noi eravamo là! col naso all'insù; insaziabili di guardare tanta beltà.

Scese la sera... s'accesero le stelle... Un ultimo sguardo e quasi un'angoscia ci serrò la gola. Poi via, verso il mare di nebbia...

Mario Callegari  
Sergio Baroni  
(Sez. di Venezia)



...scendere su quel tappeto immacolato.

neg. Pio Russo

## UN IDEALE ?

E', o meglio, può essere un ideale l'alpinismo?

Il coraggio, la ricerca dei propri limiti, il brivido dell'avventura la contemplazione, possono essere considerati un fine a cui dedicare tutta la nostra vita e la nostra attività, facendo passare il resto in secondo piano?

Tutto questo mi è venuto in mente leggendo alcuni scritti su persone che avevano dedicato la loro vita alla montagna: alcuni, neanche si legarono ad altri affetti per poter realizzare con pienezza il loro ideale, la loro « religione » (la definizione non è mia).

A contatto con l'ambiente alpinistico torinese, con gli uomini « più sesto del Piemonte », ho notato che queste idee sono molto diffuse. Quando si è in loro compagnia non bisogna parlare né di politica né di religione, non bisogna accennare né ai problemi sociali né ai problemi umani, ma solo parlare di diedri e cenge, intercalati, qualche volta, da volgarità. A parlare così ci si fa sentire forti, « duri »...

Lo sguardo è solo e sempre rivolto là, il cuore è lassù sulle rocce, fra i ghiacciai, sul sesto...

Per loro anche l'ideale più sublime: la famiglia, è sfocato; la loro vita si svolge lavorando e progettando salite.

Purtroppo in questo secolo c'è stata una crisi di ideali nei giovani, ma anche nei meno giovani. C'è sovente un vuoto nell'animo, capita a volte di sentirsi morti, inutili, e molti cercano di vivere per sentirsi vivi con dei « surrogati » di ideali quali: la violenza, l'avventura « eroica » ed eccitante. Ho letto una frase, molto significativa, sui banchi dell'Università, dopo un'occupazione; diceva: « Studiare è un po' morire, "occupare" è vivere ».

Un redditizio surrogato è, secondo me, l'alpinismo visto come ideale. Tuttavia l'alpinismo non può essere un fine: è un mezzo, una scuola di vita.

Cosa ci dà o cosa ci può dare l'alpinismo?

Anzitutto ci dà la pace interiore, la serenità, ci aiuta a riflettere e anche a sviluppare il nostro fisico con un esercizio atletico completo. Ma non si ferma qui.

E' facile leggere la frase, supersfruttata: « In montagna ritrovo me stesso ». E' vero, lassù si ritrova la capacità di decidere da soli, da uomini, e ciò indubbiamente serve soprattutto adesso che tutti cercano di decidere per noi: la montagna serve a far ritrovare e rinsaldare delle amicizie, a far germogliare e realizzare tante tendenze buone che il nostro vivere quotidiano in città reprime. Serve a farci riflettere, a farci capire la grandezza e l'armoniosità del creato, i nostri limiti e che cosa sia la semplicità nella vita; tutto ciò non è poco (senz'altro dimentico qualcosa) e credo che nessun'altra scuola possa dare tanto ma, come ho detto, sono tutti mezzi che possono servire a rafforzare il carattere, la volontà, qualità necessarie per raggiungere un ideale, ma non possono sostituirsi ad esso.

E' classica la frase: *fuggire* dal caos e dalla meschinità del vivere quotidiano (e rifugiarsi lassù nel paradiso dorato quasi ad adottare la politica dello struzzo). Sì, lo so che una boccata d'aria fresca e pura (in tutti i sensi) fa bene; ogni tanto il nostro corpo e il nostro spirito hanno bisogno di « ossigeno », però questa fuga non deve farci chiudere gli occhi e farci restare a guardare dal di fuori il mondo in cui viviamo, cercando di non sporcarci le mani. Agendo in questo modo, l'alpinismo diventa una vera e propria droga, come la violenza, la velocità...

Questo fenomeno di fuga mi impressiona, perché è molto diffuso fra i miei coetanei: sono molti i giovani alpinisti che dedicano tutte le loro energie e i loro pensieri alla montagna. Sono troppi ed è un vero male, perché lo sport, il divertimento, non devono mai smorzare o addirittura eliminare quell'entusiasmo tipico dei giovani che vogliono

« cambiare » il mondo. Il mondo è progredito grazie ai giovani di ieri e di coloro che pur non essendolo più per età, hanno saputo rivalutarlo col cuore. Nulla è da buttare, ma tutto da ridimensionare.

\* \* \*

I principi della Giovane Montagna, opportunamente intesi, possono essere un ideale.

Infatti l'ideale di vita cristiana rientra perfettamente nel carattere che contraddistingue la nostra associazione dalle altre. Occorrerebbe solo interpretare bene quel secondo articolo del nostro Statuto. Spesso infatti ci possiamo fermare all'equazione: « principii cattolici » uguale « osservanza precetto festivo ».

In realtà tutti i soci della Giovane Montagna dovrebbero essere dei veri cristiani, fermento e « lievito » della società, ovunque impegnati e presenti nel loro ambiente di lavoro, di studio, di svago; uniti alpinisticamente perché amanti della natura, del creato, della montagna, dell'amicizia, ecc., desiderosi a passare insieme, con spirito sociale, le loro domeniche. Ma non basta; la Giovane Montagna potrebbe, anche, essere un luogo ove ritrovarsi per discutere i nostri problemi di vita alpina, un ambiente ove trovare amici che si aiutano materialmente e spiritualmente. Tutti sappiamo che montagna e religione non stonano insieme, anzi...

In questo mondo così automatizzato e caotico, il sentimento religioso non è più sentito, come poteva esserlo quando l'uomo era più a contatto con la natura. In montagna questo sentimento ha modo di rinforzarsi o di entrare più facilmente nel nostro animo: son sicuro che basta un cielo stellato d'alta montagna a far sentire la nostalgia di Dio, anche al più convinto fra gli atei. Per vivere poi cristianamente è necessario avere carattere e volontà che possono anche essere educati dall'alpinismo.

Questo scritto vuole essere un invito al dialogo che, su questo argomento, potrebbe essere quanto mai interessante.

In sintesi, i concetti che ho voluto esprimere sono questi: l'alpinismo non deve essere fine a se stesso, ma un « trampolino di lancio » verso altre mete (oltre che un divertimento di « qualità superiore »); gli alpinisti non devono essere fuori della società, ma pienamente inseriti in essa; l'ideale di migliorare *solo* se stessi deve essere una tappa; il nostro alpinismo in questo senso, può essere allora un ideale fecondo.

**Franco Morra**  
(Sez. Moncalieri)

*« Onori, ricchezze, fama, piaceri sono il nulla; e le stesse lotte degli uomini insaziati per procurarseli si rivelano nient'altro che una tirannia sociale, dalla quale solo l'alpinista sa erompere per conoscere, nella solitudine del monte, la propria individualità e sentir espandere dal cuore purificato un cantico d'amore verso la natura e verso Dio ».*

**Francesco Cavazzani**

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## UOMINI E MONTAGNE DEL SAHARA

E' questo il quarto volume della poderosa Collana iniziata da Mario Fantin sul finire del 1967 e concretata in uno spazio di tempo incredibilmente ristretto, se si pensa alla mole delle singole opere, alla loro eccezionale dimensione descrittiva ed illustrativa, che ne fanno un esempio unico nella letteratura tecnico-geografica-alpinistica non soltanto italiana.

Nel tentare una recensione di quest'ultimo e veramente monumentale prodotto scaturito dalla penna e dall'obiettivo fotografico di Fantin, ci coglie il medesimo senso di sgomenta ammirazione ch'ebbe a suscitarcì un primo e pur succinto esame, a seguito del quale abbiamo sentito il dovere di esprimere al caro amico e valorosissimo alpinista bolognese quel sentimento di stupefatta riconoscenza che tutti gli alpinisti italiani gli debbono. La somma di cognizioni raccolte, la meticolosità con cui egli ha saputo inquadrarle ed approfondirle, la versatilità con la quale vengono riprese e manifestate ai lettori, così da renderle accessibili anche ai meno preparati in materia, in definitiva fanno di questa Collana un'enciclopedia esemplare e completa sotto ogni punto di vita.

Ci sembra poi che gli uomini e le montagne del Sahara abbiano talmente interessato ed entusiasmato l'A. al punto da superare se stesso, tanto è varia, profonda, capillare la conoscenza ch'egli possiede ed esprime di quell'ambiente strano, misterioso, affascinante. Che in tal modo riesce rivelato in maniera quale più esauriente non si potrebbe immaginare: non soltanto l'alpinista, inteso nel senso angusto del termine, ne viene avvinto, ma chiunque intenda conoscere del mondo qualcosa che stia oltre i limiti del proprio ambiente abituale. Insomma v'è materia più che bastante per stabilire le basi concrete di un'evasione che appaghi il desiderio d'allargare i propri orizzonti.

Nella premessa dedicata al lettore, Mario Fantin, attenendosi a quel raro senso della misura che in lui può dirsi innato, richiama l'attenzione sulla parte centrale dell'opera e precisamente su quell'Atlante sahariano che, lo afferma lui stesso ed è abbastanza facile rendersene conto, gli è costato quattro quinti del tempo impiegato nella fase realizzativa.

Quest'Atlante è diviso in tre sezioni, rispettivamente dedicate alla planimetria, alle montagne e loro vie d'ascensione ed infine all'arte rupestre preistorica: si tratta di unità indipendenti tra esse e che però si integrano a vicenda, fornendo in ultimo una visione globale e di dettaglio dell'immensa e non più remota regione. Il richiamo dell'A. è più che fondato, in quanto l'esame dell'Atlante lascia addirittura sbalorditi; infatti non troviamo termine più appropriato di questo per sottolineare la perfezione con cui le singole materie risultano trattate ed illustrate.

Mario Fantin afferma d'aver condotto a compimento il suo programma editoriale, concluso con l'opera qui in esame, soprattutto con le armi dell'entusiasmo e della tenacia unite ad una ostinazione senza uguali: certo, sono queste le armi indispensabili per condurre a termine e vincere le battaglie che veramente contano. Crediamo ch'egli possa considerarsi soddisfatto dell'opera sua, anche se pensiamo ch'essa sia ben lungi ancora dal considerarsi esaurita: questo in ogni caso è il voto che formuliamo convintamente

Fantin ha dedicato questo volume al C.A.I. ed al C.A.A.I. per aver imparato da essi che alpinismo significa soprattutto indagine, conoscenza ed amore per la natura in tutte le sue manifestazioni: bisognerebbe però che altri potessero dimostrare concretamente tale sentimento.

Gianni Pieropan

MARIO FANTIN — UOMINI E MONTAGNE DEL SAHARA — Tamari Ed., Bologna, 1970 - In grande formato, rileg. con copert. plast., pag. 521 con 262 ill. f. t. e molti disegni e cartine topografiche - L. 18.000.

## L'ENIGMA DELLE VALANGHE

Il vocabolo « enigma » che nella sua interpretazione ci porta a pensare ad un indovinello rompicapo, è certamente il vocabolo più adatto per qualificare l'inafferrabile fenomeno delle valanghe di neve.

La valanga, massa nevosa che cadendo dall'alto sempre più ingrossa, travolge e seppellisce quanto incontra sul suo cammino, tiene in apprensione tutte le persone che abitano o frequentano la montagna nel periodo invernale-primaverile. Essa è una realtà di morte che solo negli ultimi tempi ha spinto gli studiosi ad affrontare scientificamente il problema, con l'intento di riuscire a ridurre le sue catastrofiche distruzioni e salvare la vita dell'uomo.

Nel linguaggio corrente, noi facilmente sostituiamo il termine valanga con la parola « slavina », quasi ad illuderci che la slavina sia un fatto meno drammatico e poterci così adagiare in un condizione di relativa noncuranza. Ciò forse proviene anche dal fatto che questo vocabolo, derivante dal latino *labinae*, è più vicino al nostro parlare. Qualunque sia la denominazione adottata, è nostro dovere, con lo studio e con una certa applicazione pratica, conoscere i principali fatti che precedono la valanga, per preparare una conveniente difesa. Si possono perciò elencare alcuni argomenti di studio molto interessanti, come:

La conoscenza della condizione della neve, del terreno, dell'atmosfera.

Le cause provocate da condizioni naturali o da un errato comportamento degli uomini, suscettibili di provocare le valanghe.

Il modo di comportarsi in una zona minacciata dalle valanghe.

Le misure di sicurezza ed i metodi di salvataggio.

Come le sciagure potrebbero essere evitate e come, troppo spesso, continuano ad essere provocate dall'ignoranza e dalla sconsideratezza.

Ci aiuta nello studio di questi argomenti l'inglese Colin Fraser, con un'opera scientifica e pratica, frutto della sua attività di alpinista-sciatore e della sua prestazione volontaria presso l'Istituto Federale Svizzero per lo studio della neve e delle valanghe e anche quale componente le squadre di soccorso del Parsen, famoso centro di studio a Davos.

L'A., in quattordici capitoli, accosta il passato al presente, con conseguente passaggio dalla stregoneria alla scienza, per cui le caratteristiche della neve, il formarsi della valanga, i mezzi di difesa, la morte e la sopravvivenza, non sono più lasciati al caso, ma vengono studiati e analizzati in anticipo, con criteri tecnico-scientifici per cui le conclusioni sono risultanze attendibili e controllabili scientificamente.

Tuttavia molto rimane ancora da fare per un'efficiente difesa ed è perciò che l'A. ci ammonisce di non sottovalutare il pericolo che, in realtà, sempre esiste nella tragica, subdola, improvvisa morte bianca.

*La neve non è un lupo sotto la pelle di pecora, ma una tigre in panni di agnello;* ammonisce Zdarsky.

La lettura di quest'opera ci aiuterà anche a raggiungere quella tranquillità di spirito, indispensabile per sopravvivere quando malauguratamente fossimo stati travolti da una valanga e ci guiderà in un giusto ragionamento nella valutazione del pericolo e in una razionale azione da intraprendere nell'eventuale salvataggio delle vittime.

E quando, dopo una attenta analisi delle condizioni ambientali, personalmente o da esperti è stato concluso che esiste il pericolo delle valanghe, oppure quando per questo motivo la pista è stata chiusa, certamente valuteremo con più realismo la potenza della natura.

*E' bello provare la propria audacia e temerarietà, compiendo un'impresa che altri ritengono impossibile, ma nessuno ammirerà l'eroe se muore in questo tentativo.*

Così scrive Emil Zsigmondy.

Dobbiamo essere grati alla editrice Zanichelli che, in collaborazione con l'A., col dott. Vittorio Cantù, dott. Franco Ricci Lucci, Fritz Gausser, prof. Filippi Guidi Agostini e il redattore Guido Piacentini, ha curata l'edizione in lingua italiana di un'opera di notevole valore, come: *The Avalanche Enigma* di Colin Fraser.

**Pio Rosso**

COLIN FRASER — L'ENIGMA DELLE VALANGHE — Formato 17x24, pagine 236, fotografie 53, disegni 3, schizzi 26 - Casa Editrice Nicola Zanichelli S.p.A., Bologna - L. 4.600.

## CONCERTO GROSSO

*Il titolo, preso dal primo capitolo, se non fosse seguito dal sottotitolo: «racconti di montagna», non esprimerebbe il contenuto del libro.*

*Carlo Arzani, da appassionato alpinista, nella montagna trova ispirazione e spinta per la sua accesa inventiva. I racconti nascono semplici, chiari, fantasiosi, mai astratti, seppure qualche volta si mescolano con l'incredibilità.*

*L'omino che dirige il «Concerto grosso» è una espressione di questa incredibilità che si attenua al pensiero di dover ammettere, volenti o nolenti, l'esistenza di un qualcosa di superiore a noi, pur nel rispetto della scienza che, spiegando quei fenomeni atmosferici, ci può far nascere il dubbio.*

*Dice Carlo Ravasio nella presentazione del libro: «Lo scrittore si diverte nel burlesco, canta nell'elegiaco, si eleva nel drammatico».*

*Nei dodici racconti troviamo l'uomo: con l'affetto del padre, nel sacrificio, nella bontà, nell'indifferenza, nella sfortuna, nella facezia spericolata. Nel capitolo: «C'è un natale per tutti», poi, il racconto diventa un'espressione di alta spiritualità. L'uomo alla testa di mille e mille Caduti in battaglia, «la favilla dell'odio», ha ritrovato nel presepe, allestito là nell'alto rifugio, il Bambino Gesù, il Salvatore, la vera pace...*

*D'accordo, forse sono racconti che mettono il sorrisetto sulle labbra di qualcuno, ma queste persone non sentono il desiderio di dimenticare le pene, le violenze, le inquietudini di tutti i giorni e abbandonarsi a sognare... sognare ancora, come un bambino!*

*In questo caso anche per loro il libro diventerebbe una lettura per una breve ristoratrice evasione.*

**Pio Rosso**

CARLO ARZANI — CONCERTO GROSSO — Formato 17x24, pagine 100, fotografie a piena pagina 11 - Arti Grafiche Lecchesi, corso P. Sposi, 52 - Lecco - L. 1.200.

## «TRA ZERO E OTTOMILA»

*Il mondo della montagna ha una sua precisa struttura e fisionomia.*

*Le vette ammantate di neve, le torri di granito e dolomia, i ghiacciai, i torrenti, le cascate, le baite, i prati cosparsi di fiori, costituiscono il fascino che avverte e subisce chi è uso a comprendere l'arcana bellezza della montagna.*

*Kurt Diemberger, uno dei più grandi alpinisti, ci ha donato con il suo libro, una testimonianza di queste bellezze.*

*«Tra zero e ottomila», della collana «Montagna» edito da Zanichelli, riesce a staccarsi dagli altri volumi del suo genere per il modo schietto e genuino con cui il protagonista racconta le avventure vissute sulle montagne d'Europa, Asia, Africa e Groenlandia.*

*Lo scalatore di Salisburgo non ha certo bisogno di una presentazione particolare nel nostro ambiente. La sua passione, unita ad una esperienza eccezionale basata su una completa preparazione, lo pone su una posizione di primaria importanza nel mondo alpinistico.*

*Legato a compagni di cordata, di ogni nazionalità, Diemberger è riuscito a vivere ore di intensa passione sul granito del Bianco e della Bregaglia, sulle più belle cime dolomitiche, sui ghiacciai dell'Ortler, del Cervino, dell'Himalaya e della Groenlandia.*

*Insegnante in economia, ha abbandonato questa professione per fare la guida alpina, il che gli permette di frequentare l'ambiente a lui più congeniale, più caro.*

*Il libro ci racconta con serena indifferenza episodi commoventi e banali, annota disappunti, incontri, sensazioni liriche, momenti eccezionali, istanti di godimento spirituale.*

*In esso, nella successione delle ascensioni al Gross Gockner, al Cervino, alle Jorasses, al Badile, alla cresta di Peuterey, al Gran Zebrù, all'Eiger, alle vette himalayane del Broad Peack, Chogolisa, Dhaulagiri e del Tirihe Mir, il lettore troverà rievocazioni delicate, pennellate di colore di una mano guidata da un cuore saldo e generoso.*

*«Diemberger è l'unico alpinista vivente che abbia conquistato due "Ottomila". Il primo è il Broad Peack, che raggiunge all'età di venticinque anni, senza ossigeno e compiendo l'ultimo tratto due volte: prima da solo, una seconda volta, quando il sole è già*

al tramonto, per il piacere di condividere con l'amico Hermann Buhl — che lo volle con sé nella spedizione — la gioia della vetta. Il secondo è il Dhaulagiri, il tredicesimo "Ottomila" in ordine storico di conquista, il penultimo dei colossi himalayani ».

« Kurt Diemberger, che ha dedicato tutta la sua adolescenza e giovinezza fino alla maturità ai più impegnativi e pericolosi "problemi" alpinistici, legando il suo nome ad imprese rimaste memorabili, in particolare su ghiacci (Nord del Gran Zebrù, Nord del Cervino, Nord dell'Eiger, Nord delle Grandes Jorasses), è indubbiamente un fenomeno fisiologico: candidamente egli confessa di trovarsi più a suo agio a ottomila metri di quota che non per le strade della nativa Salisburgo ».

« Legarsi con lui in cordata è un'avventura indimenticabile, perché possiede il raro dono di sapere comunicare al compagno (ed anche al lettore di queste pagine) la propria gioia, l'innato entusiasmo per i monti. E' inoltre, notevolmente abile sia come fotografo (ne è testimonianza la documentazione del libro) sia come operatore di cinepresa (il suo documentario "La Grande Cresta di Peuterey" ha vinto il premio "Città di Trento" al Festival del Film della Montagna) ».

Il volume ricco di fotografie bellissime, finisce per essere un tesoro di esperienze, degno di ben figurare nella biblioteca di chi sente la passione per la montagna, nel suo più vasto e nobile significato

**Francò Bo**

KURT DIEMBERGER — TRA ZERO E OTTOMILA — Pagine 428, 142 fotografie - Zanichelli Editore -  
L. 6.800.

### **UNA RONDINE A PASSO UARIEU**

Sono poche lettere che, dal Trentino, volano sugli Altopiani Etiopici, quale legame di due casti fidanzati, forzatamente divisi da eventi a cui è giocoforza sottostare. In esse non c'è alpinismo ma una somma di principi morali, umani e religiosi messi in evidenza dalla giovane nella esplicazione dei suoi più alti sentimenti femminili. E' il vero amore di donna che rifugge le costrizioni e le violenze, che condanna la tragicità delle lotte e per amore si sacrifica sino all'eroismo, nella solidarietà e nella bontà.

**p. r.**

SANDRO PRADA — UNA RONDINE A PASSO UARIEU — Formato 14x19, pagine 60 - Editrice Gugnali -  
L. 600.

### **I SAMARITANI DELLA ROCCIA**

E' un meraviglioso omaggio alla Montagna, quello che Cesare Ottin Pecchio, appassionato e valoroso scalatore, ha voluto fare con il suo libro « I samaritani della roccia ».

L'opera, costituita dal racconto di alcune operazioni di soccorso realizzate sulle Alpi Occidentali, porta il lettore nell'ambiente della Montagna, improntato da un elemento fondamentale ed importante per la formazione spirituale dell'alpinista: la solidarietà umana.

Parola che si materializza nel soccorso verso tutti coloro che per una ragione o per un'altra si trovano isolati, in difficoltà, lontani dal resto del mondo, in situazioni a volte veramente drammatiche.

Gli episodi descritti, raccolti con tanto garbo e talento dall'autore, costituiscono altrettanti capitoli palpitanti di interesse

Si rivive la tragedia, si notano le umane imprudenze, quel tanto di fatalità che è sempre presente e si... impara. Dalle belle pagine balza tanto spirito di umana solidarietà che parlare di Montagna traditrice o cattiva, sarebbe un controsenso.

Come sul mare e nel deserto, l'uomo è abbattuto dal destino. E' fatale.

Cesare Ottin Pecchio colma, con questo libro, una lacuna e ci offre argomento interessante per la nostra vita di alpinisti e di uomini. Anche quando la morte è presente, essa trae dal grandioso ambiente in cui opera un elevato senso di religiosità e profonda poesia.

La passione per la Montagna, per chi ama veramente questo meraviglioso angolo della natura, presenta a volte momenti tristi. Ma sono questi i momenti in cui l'uomo alpinista serba dentro di sé, nonostante la fuga vertiginosa del tempo, le tante leggerezze della vita, un cuore semplice e buono, una volontà da aiutare chiunque sulla Montagna dovesse un giorno trovarsi in difficoltà.

A questo punto, non resta che concludere con un pensiero di gratitudine all'amico Cesare Ottin Pecchio, per essere riuscito a comporre, evitando accenti romanzeschi, un'opera così piena di sentimento, con stile sereno e pacato.

**Franco Bo**

CESARE OTTIN PECCHIO — I SAMARITANI DELLA ROCCIA — Formato 22x33, pagine 68, fotografie a piena pagina 9, altre 9, schizzi 8 - Copie numerate.

## **GUIDA DEI SENTIERI ALPINI DELLA PROVINCIA DI CUNEO**

Il titolo già specifica l'oggetto della pubblicazione, che vuole aiutare gli escursionisti a percorrere le valli e le vallette dell'arco alpino, dalla Valle Tanaro alla Valle Po, dove è ancora possibile trovare diletto e distensione; portare, senza tante preoccupazioni, gli alpinisti ai rifugi di alta quota per le loro scalate.

E' un libretto di 96 pagine che elenca 268 percorsi alpini, ne fissa le principali località, le altimetrie e il tempo indicativo per la percorrenza, rimandando a 120 cartine esplicative dove, in rosso, sono tracciati gli itinerari. Nel retro di ogni cartina è riportato in dettaglio la descrizione di ogni singolo percorso.

L'edizione è stata curata dall'Assessorato al Turismo e allo Sport della Provincia di Cuneo.

**p. r.**

## **LO SAPETE CHE...**

■ La relazione annuale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, deve ancora registrare l'incremento degli infortuni gravi, per cui il Direttore Bruno Toniolo non si stanca di ripetere: Prudenza, prudenza, prudenza!

Nell'anno 1970 abbiamo avuto: morti 106, feriti gravi 162, dispersi 8. Per gli interventi di soccorso a terra, sono stati impiegati 2590 uomini.

A ciascuno di noi il commento è facile.

■ Dalla rivista « Neve », dicembre 1970, rileviamo le seguenti notizie:

Risultato del tutto soddisfacente per il primo anno di esercizio dell'impianto antigelo sistemato sull'autostrada Torino-Aosta.

Osservazioni sulla nostra legislazione circa la difesa dalle valanghe. Ampia trattazione dell'argomento con citazione delle norme Nazionali, Regionali, Comunali, stabilite dalle leggi in vigore.

Relazioni di studio nel tentativo di impiego dei raggi infrarossi per localizzare i sepolti dalla neve.

Considerazioni sull'« Architettura e sull'Urbanistica » in montagna.

Relazione del convegno « Trasporti a fune ». Discussione sugli ordinamenti regionali a cui fanno seguito studi tecnici sul calcolo di sicurezza richiesto per: la scelta, la resistenza e l'utilizzazione delle funi.

Illustrazione di tutte le macchine per la neve presentate nell'ultimo Salone della Montagna di Torino e utilizzate per lo sgombero, il trasporto e la sistemazione delle piste per sci.



# VITA NOSTRA



## ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI

L'assemblea dei delegati al Consiglio Centrale si è svolta a Venezia la sera del 14 novembre scorso, con una numerosissima partecipazione di delegati, oltre che di soci e familiari. Totale di 130 intervenuti più 52 soci veneziani.

Apertasi la seduta, è stato nominato presidente dell'assemblea il prof. Benzoni.

Commemorati i nostri amici Toni Gobbi e Gino Bessone, recentemente scomparsi, è letta la relazione presidenziale sulla quale viene aperta la discussione congiuntamente alla situazione economica allegata.

Nella relazione si rileva che la tendenza alla flessione numerica dei soci si è arrestata e rispetto al 1969 vi è stato un aumento di 33 unità. Questo va inteso come un risveglio di vitalità nello spirito del congresso di Spiazzi e del recente incontro per il quarantennio della Sezione di Verona, l'attività sciistica e alpinistica ne è poi la conferma.

Viene data notizia dettagliata sulla situazione rifugi ed accantonamenti, in particolare per Chialvetta di Acceglio (Cuneo), rifugio « Città di Moncalieri », Rocciamelone, casa di San Martino di Castrozza. Delle manifestazioni intersezionali, svoltesi nel 1970 a Brusson, Enego 2000, San Martino di Castrozza, si sottolinea il pieno successo.

Date le condizioni della favorevole situazione economica, si dispone di preventivare un fondo per le iniziative sezionali bisognose di aiuto o di incoraggiamento.

Nella discussione viene trattato con vivo calore del nostro interessamento per la protezione della natura. Intervengono: Valmaggia, Ravelli, Lanza, Magnaguagno, Rosso. Si fa notare che la Giovane Montagna ha sempre sentito favorevolmente questo delicato problema, richiamando l'attenzione di tutti i soci sull'articolo 1° del nostro Statuto, integrato poi dalla mozione finale del congresso di Spiazzi in cui « si auspica la maggior partecipazione ad ogni forma di attività sociale per meglio conoscere e difendere il mondo alpino in tutti i suoi aspetti ».

Quanto alle manifestazioni intersezionali del 1971, si è deciso per le Sezioni occidentali, il rally sci-alpinistico da organizzarsi a cura della Sezione di Ivrea in Valtouranche il 7 marzo. Per le sezioni venete, una gara raduno a Boscochiesanuova il 28 febbraio 1971. Per l'incontro estivo, non essendoci favorevoli combinazioni di più giorni festivi, la presidenza centrale organizzerà una gita intersezionale in Grigna. La data probabile sarà il 26 settembre 1971.

L'assemblea è chiusa alle ore 0,20.

Alla domenica, ad onta della pioggia e dell'acqua alta, in battello alle isole della laguna per una gita ricca di fraterni incontri e di rumorosa allegria.

\* \*

## UNA ESPERIENZA DELLA SEZIONE DI PADOVA

*Per le finalità che la rivista si propone, riteniamo utile rendere nota una particolare esperienza della Sezione di Padova che, pur non essendo di natura strettamente alpinistica, è stata ritenuta opportuna in rapporto alla natura ed alle caratteristiche della Giovane Montagna, e cioè: il « questionario » sulle attività formative e sull'incontro dello spirito.*

*Trascriviamo tale questionario, frutto di alcune serate di discussione della « commissione formativa » e del consiglio di presidenza, prima di farne una presentazione ed un commento.*

## QUESTIONARIO

Prima parte:

- 1) Sei convinto che la Giovane Montagna deve avere, in rapporto ad altre associazioni similari, un aspetto caratterizzante nell'approfondire, oltre la pratica e la conoscenza della montagna, una nota di spiritualità cristiana?
- 2) Credi di poter dire che hai accettato la Giovane Montagna con lo spirito che la deve caratterizzare?
- 3) In che misura pensi che andare in montagna incida sulla tua spiritualità? (per niente - in misura molto vaga - in misura precisa, ma ancora da chiarire - in misura chiara e precisa).
- 4) Credi che la spiritualità della nostra sezione sia: scarsa - mediocre - soddisfacente - buona - ottima.
- 5) Come pensi che la presenza di un sacerdote possa influenzare la spiritualità della sezione? (in nessun modo - in modo superficiale - in modo approfondito).
- 6) Quale ruolo dovrebbe avere un sacerdote nella vita della sezione? (semplice socio - assistente ecclesiastico - partecipante alle attività spirituali della sezione - dirigente delle attività spirituali della sezione).

Seconda parte:

- 7) Nell'ambito di una vita comunitaria convinta, premessa di amicizia e di fratellanza, quali forme di attività a sfondo spirituale ritieni di incrementare o suggerire? (elencazione indicativa, con possibilità di aggiunte nella risposta: S. Messa comunitaria in città - S. Messa comunitaria in montagna - incontri dello spirito - preghiera comune in città - preghiera comune in montagna - discussione di particolari problemi morali, religiosi o di attualità).
- 8) L'incontro dello spirito è una attività da: togliere - modificare - lasciare così com'è.
- 9) L'incontro dello spirito, come lo vorresti?
  - a) quante volte all'anno?
  - b) in quale periodo (inverno - primavera - estate - autunno)
  - c) luogo in cui dovrebbe svolgersi: montagna - colli - città
  - d) forma di svolgimento: relazione di sacerdoti - relazione di altri - relazione di uno di noi - discussione libera - discussione guidata
  - e) argomenti: di montagna - di fede - di morale - di religione - di umanità - di attualità

Terza parte:

- 10) Età e sesso: maschile - femminile  
sotto i 20 anni - tra i 20 e i 30 anni - sopra i 30 anni.
- 11) Prova a suggerire qualche argomento che vorresti fosse trattato in un prossimo incontro dello spirito.

Commento alle risposte:

Concettualmente il questionario è stato ripartito in tre parti. La prima mirava a mettere a fuoco, in linea generale, la validità di un discorso di carattere spirituale-formativo, tenendo anche presenti le linee di fondo della nostra associazione quali sono state ribadite, in particolare, nella relazione di De Mori al Congresso di Spiazzi. Se scendiamo ora a considerare le risposte (circa il 50% nel complesso sono stati i formulari resi alla segreteria), si nota pressoché l'unanimità sulla presenza della « spiritualità » quale elemento caratterizzante della associazione; anche se poi questa concordanza si mostra, al lato pratico, un po' incerta in quanto è stato in prevalenza rilevato (purtroppo per esi-

genze di semplicità il resoconto presente non può essere eccessivamente analitico) che l'andare in montagna incide « in misura precisa ma ancora da chiarire » sulla spiritualità individuale.

Un significato particolare, come conseguenza di quanto precede, hanno le risposte date sempre dalla maggioranza in merito alla figura del sacerdote. Sostanzialmente è risultata una corretta impostazione del problema: infatti, mentre la presenza del sacerdote è considerata come mezzo per influenzare in modo approfondito la spiritualità della sezione, resta anche chiarito il ruolo dello stesso sacerdote come « partecipante alle attività spirituali della sezione », senza dover assumere la qualifica di « assistente » o di « dirigente » del particolare settore.

Naturalmente è evidente che si tratta di un « partecipante » particolarmente qualificato, la cui azione e la cui presenza fra i soci è stata richiesta in particolare sul piano del contatto personale o di gruppo ristretto.

La seconda parte del questionario era dedicata in particolare all'incontro dello spirito. A questo proposito, non sarà male premettere un breve cenno di chiarimento su questa attività. Questa è stata derivata dalla sezione, che nel 1963 nacque presso l'Opera del Patronato del Santo dei PP. Giuseppini, dalla pratica del ritiro spirituale mensile per i diversi gruppi dell'Opera stessa, che aveva del resto fornito il gruppo di base dei soci.

Chiuso il Patronato del Santo e, d'altro canto, continuando autonomamente la Sezione, è stata avvertita l'esigenza, pur nella mutata composizione dell'ambiente, di ripetere una forma di incontro periodico per una formazione spirituale.

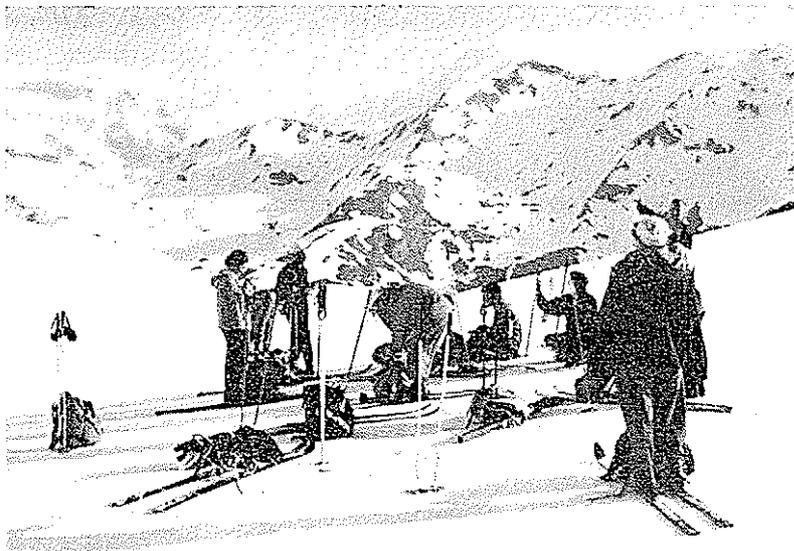
L'incontro dello spirito, in montagna o sui colli o comunque all'aperto, con una breve camminata, la conversazione di un sacerdote e la S. Messa, ne è stata l'attuazione pratica.

Le risposte del questionario, pur sostanzialmente favorevoli, hanno ora prospettato l'opportunità di rinnovare il contenuto, con la trattazione di argomenti non prettamente religiosi, anche se in tema di spiritualità. Una anticipazione di questo si era già avuta nell'autunno scorso, allorché l'amico e socio Toni Gianese (e questa è stata un'altra novità in quanto la conversazione è stata introdotta da un laico anziché da un sacerdote) ha proposto « la spiritualità dell'alpinismo ».

Argomenti suggeriti dai questionari per i prossimi incontri sono: « Validità e caratteristiche della vita associativa » - « Il nostro impegno nel tempo attuale » - « Stampa alpinistica e spiritualità » - Riflessioni su: rifugi, alberghi, chiesette alpine, croci e cippi », ecc.

Infine, la terza parte, mirava ad una finalità essenzialmente statistica, cercando dei dati per l'individuazione dei diversi gruppi di soci attivi nella Sezione.

Angelo Polato  
Don Fausto Masante



# Cronache Sezionali

## PADOVA

Marzo 1971: con l'inverno quasi alle spalle e un augurio o una speranza di primavera nell'aria, uno sguardo al recente passato per un consuntivo dell'attività della nostra Sezione è quasi d'obbligo, mentre si impone una programmazione delle iniziative sociali per la primavera-estate.

Il programma delle gite invernali proposte dalla Commissione competente ha riscosso, nell'arco della stagione, un buon successo sia tra i soci che tra i simpatizzanti, che hanno aderito a volte in modo addirittura massiccio: esaltante successo di propaganda tra amici e conoscenti o tiepido entusiasmo dei tesserati, che, nel confronto con i frequentatori periodici, hanno brillato a volte per la loro assenza? Bilancio attivo comunque sotto tutti i punti di vista; i ricordi di Passo Rolle, di S. Martino di Castrozza, di Monte Verena, di Vetriolo di Levico, di Polsa di Brentonico, di Biancoia, di Enego, di Serrada, di S. Valentino di Brentonico, del favosolo minisoggiorno a Panchia-Pampago sono piacevoli: gambe rotte: nessuna; contusioni: qualcuna; risate: molte. «*Dulcis in fundo*» i piazzamenti più che onorevoli strappati nell'incontro intersezionale di domenica 28 febbraio a Boscochiesanuova. In un clima vagamente polare, su piste ridotte a tratti a lucide lastre di ghiaccio, si sono sfidate, in un percorso misto a staffetta, le sezioni di Padova, Mestre, Venezia, Vicenza e Verona che sono state, a causa di certe inspiegabili incomprensioni tra i concorrenti, le grandi sconfitte della giornata. Mentre a Mestre è andata la palma della vittoria, Padova, che partecipava con quattro terziglie — tre maschili e una femminile — ha conquistato il secondo posto con Luciano Cadore, Antonio Oliviero e Albino Rampazzo. Una rimonta esaltante, sui lanciatissimi mestrini, ha visto protagonisti Luciano Rampazzo, Andrea Cassutti e Graziano Chiaro che hanno conteso fino all'ultimo il terzo posto agli avversari cedendo soltanto nel finale della discesa. Un altro piazzamento d'onore è stato strappato dalla terziglia femminile composta da Flora Cagnin, Anna Galligioni e Tina Vettore. Le gare del '72 ci vedranno ancora più agguerriti: la coppa del vincitore ci fa gola.

L'attività della sezione però non prevede iniziative soltanto goderecce come il Capodanno in sede o le affollate riunioni con cui abbiamo accolto e salutato il Carnevale. Già da qualche anno, la sezione ha programmato un contatto con la gente della montagna, quelle dei paesi che si svuotano, dei campi avari e aggrappati sui dossi ripidi: non si tratta della solita squallida beneficenza, ma di un contatto umano continuato che ha il suo momento più simbolico nel Natale Alpino. L'iniziativa ci ha portato quest'anno a Tovo di Arsiero, in quel di Vicenza. Secondo i programmi già approvati, questi contatti periodici avranno anche una base sociologica per tentare di inquadrare i problemi di

fondo delle comunità montanare nella realtà regionale e possibilmente di cercare uno sbocco e una soluzione per le esigenze di questa gente che di anno in anno tende a gravitare sempre più intorno ai centri urbani, abbandonando la terra. Nel quadro di questo impegno in favore dei problemi della montagna (vedi articolo 1° dello Statuto e mozione De Mori al Congresso di Spiazzi 1968), impegno che valica i ristretti confini sociali, si inserisce la partecipazione attiva della nostra sezione all'organizzazione della mostra «*Montagna da salvare, montagna da vivere*», patrocinata dal C.A.I., dalla Società Naturalisti e da Italia Nostra. Il ricco e significativo materiale fotografico si proponeva di mettere i visitatori di fronte ad una realtà che non va incoraggiata se non vogliamo tradire i valori fondamentali della montagna. L'esposizione comprendeva anche una sezione particolare dedicata all'annoso problema degli Euganei, problema che cerca ancora, nonostante la lotta serrata dei vari comitati per la difesa dei colli, la sua soluzione. La mostra «*Montagna da salvare, montagna da vivere*» ha avuto la sua ideale conclusione in una «*Serata della montagna*» promossa dalla nostra sezione con l'intervento del dott. Gabrielli, presidente dell'E.P.T. di Trento, durante la quale è stato proiettato in anteprima il film «*Persuasione*» che ancora una volta ha sottolineato come la montagna si debba amare e salvare non soltanto nel suo aspetto ambientale ma anche e soprattutto nella sua gente. L'uomo e la montagna: questo binomio è stato anche il protagonista di un concorso fotografico che ha visto premiate le opere dei signori Giuliano Peruzzi della sezione di Padova e Pino Malachin, della sezione di Verona, classificati primi ex aequo, del sig. Antonio Feltrin che è giunto secondo e ha preceduto il sig. Roberto Pogliano di Legnano.

Durante l'ultima seduta del consiglio, si è deliberato in merito al soggiorno estivo: è stata scelta Predazzo in Val di Fiemme. Le quote di partecipazione saranno simili a quelle dell'anno scorso.

## VENEZIA

### ATTIVITA' INVERNALE

**6-XII-1970: Cortina - Passo Falzarego.** Gita effettuata con la partecipazione di 33 persone. Il tempo ottimo e la neve buona hanno favorito il buon esito di questa prima uscita sugli sci. Tutti hanno sciato sulle piste del Col Gallina e qualcuno anche su quelle che partono dal nuovo Rifugio Scoiattoli alle Cinque Torri.

**19-20-XII-1970: Tarvisio - Monte Lussari.** Dopo aver pernottato a Tarvisio, i 22 partecipanti si sono divisi in due gruppi: metà sono saliti al Monte Lussari, dove peraltro la neve era poca e quindi non ha consentito di far molto, l'altra

metà aveva per metà, nel quadro di un corso di sci-alpinismo del CAI di Venezia, il Rifugio Zacchi al Mangart. Per fortuna il tempo era bello, qualcuno ha, pertanto, approfittato per fare un bel bagno di sole.

**9-10-I-1971: Cavalese - Alpe Cermis.** Essendosi registrata l'adesione di sole 12 persone, non è stato possibile organizzare la gita.

**23-24-I-1971: S. Vigilio di Marebbe - Plan Coronas.** A questa gita hanno aderito 38 persone. Dopo il pernottamento a S. Vigilio, mentre un gruppetto effettuava il giro sci-alpinistico del Sella, la maggior parte dei gitanti si portava sui campi di sci di Miara, Passo Furcia e Plan Coronas. Il tempo però non era clemente ed un leggero nevischio impediva di vedere bene le piste, peraltro molto innevate e non molto battute, specie nei campi più alti.

**7-14-II-1971: Soggiorno Invernale a Pontedilegno (m 1260) in Val Camonica (Brescia).** Quest'anno il Soggiorno ha visto l'adesione di ben 43 persone, soci e non soci. Il tempo è stato eccezionalmente bello (7 giorni su 8 di sole) e le piste erano ben innevate. Tutti hanno preferito quelle, numerosissime, del Passo del Tonale, distante 10 Km, per cui si è reso necessario organizzare un servizio di piccoli pullman che dall'albergo, alla mattina, portavano in breve tempo al Passo, per ridiscenderne la sera. Per il pranzo al Passo, l'albergo poneva a disposizione dei buoni per la sua consumazione presso un comodo self-service. Qualche socio ha affettuato gite sci-alpinistiche nei dintorni, particolarmente nel Gruppo della Presanella e sui monti a nord del Passo del Tonale.

**28-II-1971: Raduno Intersezionale Orientale a Boscohiesanuova.** A questo Raduno hanno aderito 30 persone, parte delle quali ha partecipato alla gara in programma. Nel corso del Raduno, organizzato dalla sezione di Mestre, era infatti prevista una gara a punteggio da disputarsi, a terziglie, in località Branchetto, su di un percorso in piano (fondo), in salita ed in discesa. Purtroppo, però, il diavolo ci aveva messo la coda; il nostro pullman ha dovuto fermarsi in autostrada per avaria al motore, causando un ritardo di due ore sul programma generale. Le relative conseguenze si sono fatte sentire anche sul percorso, per cui le nostre terziglie non hanno potuto, purtroppo, essere classificate. Tempo bello ma molto freddo; anche la neve era piuttosto gelata.

## VITA SEZIONALE

Il 16-XII il nostro Cappellano Don Baretchia ha tenuto, nella chiesa di S. Maria Formosa, una breve conversazione in preparazione al Santo Natale. E' seguito, nella sede addobbata con l'albero di Natale, il tradizionale scambio degli auguri ed è stato approvato il calendario gite 1971. Prima di Natale, un nutrito gruppo di soci si è recato in visita al Cardinale Patriarca, recando in omaggio un bel libro e presentando gli auguri della Giovane Montagna di Venezia.

Nella riunione di Consiglio del 19 febbraio sono

state approvate le domande di ammissione a socio di tre gentili signorine.

E' in pieno svolgimento la campagna tesseramento soci per il 1971. Sono state infine organizzate delle simpatiche serate con proiezioni di diapositive scattate da nostri soci nel corso delle gite sociali.

## GENOVA

Mentre è in pieno svolgimento l'attività sciiistica e scialpinistica, torniamo col ricordo all'estate passata per rivedere, in rapida carrellata, l'attività della nostra sezione. Nel mese di agosto, oltre alle ascensioni già segnalate precedentemente, voglio ricordare che Stefano Morino, uno dei soci più anziani (come bollini, s'intende!), ha raggiunto la Cima del Gran Paradiso, m 4.056. Nel mese di settembre il tempo abbastanza stabile ha favorito le uscite di molti nostri soci. Sono state effettuate le seguenti salite: **Château des Dames** dal bivacco Duccio Marenti, in sette, entusiasti per il panorama che si gode dalla cima. **Torre Castello** per la Cresta Nord, in tre. **Argentiera** dal rifugio Remondino per la cresta Sigismondi, in due. Traversata delle **Guglie del Lago Negrè** e salita al **Caire di Prefouns** per la Cresta Est da parte di cinque cordate; altri quattro sono arrivati alla testa Margiola dal rifugio Questa. Alla fine del mese Angelo e Giorgio hanno «quasi» raggiunto la vetta del **Cervino** per la cresta del Leone; contemporaneamente altri due soci hanno più volte effettuato l'escursionistica **Cervinia-Oriondè**. In settembre poco da segnalare: in occasione della gita in programma alla **Valle delle Meraviglie**, sei soci sono saliti alla cima **Lusiera** per la Cresta Est, mentre gli altri otto dal rifugio **Valmasque**, sono andati al rifugio delle **Meraviglie**, assaporando tutto il fascino delle incisioni rupestri di cui è disseminata la zona. In trenta hanno aderito alla tradizionale polentata che, nel 1970 si è voluta effettuare a San Giacomo di Entraque nel rifugio della sezione di Moncalieri, ma purtroppo non è stata così numerosa come gli organizzatori prevedevano. Per concludere, ricordiamo la traversata Portovenere-Riomaggiore e alcune altre gite escursionistiche. Il pranzo sociale, con una settantina di adesioni, ha concluso l'anno.

In dicembre, la generosità veramente ammirabile di molti soci ha permesso di portare nella zona di Cabella Ligure una tangibile dimostrazione di solidarietà a molte famiglie. L'attività del nuovo anno sociale è iniziata con un mini-soggiorno. Infatti, dopo infinite discussioni, al fine di eliminare gli inconvenienti che puntualmente si sono verificati ad ogni soggiorno invernale, è stata preferita una soluzione meno impegnativa e, che, a conti fatti, si è dimostrata positiva sotto molti aspetti. Così dal 31 dicembre al 3 gennaio 1971 quattordici soci hanno trascorso ad Aosta giornate bellissime anche se un po'... fredde, andando a sciare a Pila. 10 gennaio 1971: oltre 30 adesioni alla gita a Limone. 24-I: secondo il programma si doveva andare ad Artesina (37 adesioni) ma a causa del mal-

tempo si è dovuto ripiegare su Frabosa, dove purtroppo pochi hanno potuto sciare. 7-II: gita scialpinistica al Montarlone da Fontanigorda con 13 partecipanti. 13-II: gita sciistica ad Aratesina con 13 adesioni.

#### ATTIVITA' FUTURA

3-4 aprile: scialpinistica alla Rocca dell'Abisso. 12 aprile: gita escursionistica a Pracaban. 24-25 aprile: scialpinistica a M. Tabor. 1-2 maggio: Cervinia - Schwarze - Zermatt - 15-16 maggio: alpinistica ed escursionistica nelle Apuanè. 23 maggio: palestra di roccia. 29 maggio - 2 giugno: soggiorno allo Stelvio. 12-13 giugno: Punta Cristalliera. 25-27 giugno: Bessanese. 3-4 luglio: Ortles. 17-18 luglio: Mont Blanc du Tacul. 25 luglio - 1 agosto: soggiorno a Sesto Valpusteria. 14-15 agosto: Punta Dufour. 29 agosto - 5 settembre: settimana d'alta montagna. 11-12 settembre: rifugio Remondino con gita alpinistica da destinarsi. 25-26 settembre: raduno intersezionale alle Grigne. 9-10 ottobre: Rocca Castello. 23-24 ottobre: escursionistica in Val Varaita. 30-31 ottobre: polentata al Rif. Migliorero.

### MESTRE

#### ATTIVITA' SCIISTICA

8 dicembre — **Passo Rolle**: la gita inaugurale, fatta dopo le prime nevicate di fine novembre, ha visto sulle piste del Rolle circa 60 fra soci e simpatizzanti. Sole splendido, molto divertimento. Inizio della stagione invernale sotto buoni auspici, date le numerose presenze.

20 dicembre — **Passo Rolle**: le condizioni meteorologiche non hanno permesso la gita a San Martino di Castrozza, come in programma. La gita sciatoria comunque si è fatta al solito Passo Rolle con 38 presenze.

6 gennaio 1971 — **Cortina**: 39 fra soci e simpatizzanti hanno goduto una giornata fra le più splendide che la montagna invernale possa donare. La recente ed abbondante nevicata del Natale aveva ammantato di bianco tutta la meravigliosa cornice ampezzana. Nella valle gli abeti ed i pini, carichi di neve, sembravano di favola. Campi ottimi, spensieratezza e divertimento hanno coronato questa gita dell'Epifania.

17 gennaio — **Boscochiesanuova**: alla gita hanno partecipato 45 soci. Il Comitato organizzatore gare della sezione ha così potuto prendere i primi contatti « tecnici » con gli appartenenti allo Sci Club M. Tomba per le imminenti gare intersezionali del 28 febbraio '71 da disputarsi proprio al Branchetto del Tomba. Tempo abbastanza brumoso e sciroccoso con molta nebbia.

31 gennaio — **Corvara Val Badia**: entusiasmo per questa gita che ha portato sulle piste di Corvara - S. Cassiano 50 fra soci e simpatizzanti.

Il tempo purtroppo è stato pessimo con nebbia e neve continua che comunque non ha vietato agli appassionati di sciare fino all'ora della partenza.

Date le condizioni barometriche in continuo abbassamento, la gita del 7 febbraio a Folgaria, in programma, non si è potuta fare. In compenso alcuni soci si sono trovati individualmente sulla Tognola, sopra S. Martino di Castrozza, con un tempo nevoso e sciroccoso. Non sono mancati comunque il buon umore, le risate ed i « tom-boloni supersonici » in neve fresca.

#### CAPODANNO AL RIF. CITTA' DI FIUME

E' una cosa molto bella finire l'anno vecchio ed iniziare uno di nuovo tra le nevi ed il silenzio di un rifugio, tra il calore dell'amicizia e le vampe di un camino acceso con le pigne. Con questo spirito 15 dei nostri soci si sono avventurati al Rifugio Città di Fiume sul Pelmo, in condizioni di tempo piuttosto brutte, raccontare tutto ciò che è avvenuto non basterebbero alcune pagine. Basti dire lo sforzo inaudito per portare ogni cosa, su, su, dal fiammifero al pane, dal panettone al sacco a pelo, dal radicchio rosso ai tortellini, dalla carne alla... grappa! Il buon umore misto ad uno spirito veramente alpinistico hanno fatto superare però tutti gli ostacoli e la stanchezza, ed a mezzanotte, con parecchi gradi sotto zero, si è potuto brindare con lo spumante e mangiare il panettone!

#### NATALE DELL'ALPIGIANO

Anche quest'anno la sezione ha potuto realizzare in una nobile gara tra i soci, il Natale dell'Alpigiano. Con alcune macchine si sono raggiunte località diverse. Il nostro saluto è giunto all'Orfanotrofio delle Suore della Montagna di Caprile d'Agordo; alla Casa di Riposo di Taibon di Agordo e ad alcune famiglie di Zortea di Primiero. Il ringraziamento più vivo e cordiale vada a tutti coloro che si sono prodigati in modi diversi in questa nobile iniziativa.

#### SOGGIORNO INVERNALE

La settimana sciistica invernale quest'anno è stata organizzata nella zona extra-doganale di Livigno (Sondrio), il piccolo Tibet dell'Italia. Circa 30 soci partecipanti hanno goduto delle lunghissime piste limitrofe. Il tempo purtroppo non è stato molto favorevole, ma il buon umore ha superato questo inconveniente.

#### GARE INTERSEZIONALI - SEZIONI ORIENTALI

60 tra soci e simpatizzanti si sono portati sulle nevi del Branchetto. Il 28 febbraio si è disputata al Branchetto di Boscochiesanuova la gara di **staffetta alpina** a terziglie maschile e femminile delle sezioni orientali della G. M. Traguardo è una parola che porta sempre un certo fermento ed una certa animazione. 22 terziglie si sono

lanciate per le frazioni fondo-salita-discesa con un accanimento che denota, si spera, un risveglio agonistico tra le sezioni. Le condizioni della neve erano quasi pessime: tratti gelati e duri, insidiosi per la discesa, un vento fortissimo e gelato che sferzava il corpo in continuazione. Bisogna ben dire che i partecipanti sono stati messi a dura prova. Nonostante tutto, il risultato delle gare ha dato questo esito:

**Targa G. M. 1971:** per la sezione che ha totalizzato il maggior punteggio in classifica: sezione di **Mestre**;

**Coppa G. M. 1971:** per la terziglia maschile prima arrivata: sezione di **Verona**;

**Coppa G. M. 1971:** per la terziglia femminile prima arrivata: sezione di **Mestre**;

**Medaglia d'argento (Seniores):** sezione di **Verona**;

**Medaglia d'argento (Iuniores):** sezione di **Vicenza**.

Sono state assegnate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo per i secondi e terzi posti.

Un caldo ringraziamento vada a tutti i collaboratori che si sono prodigati per la buona riuscita della competizione. Un particolare compiacimento per gli amici di Padova che hanno dimostrato organizzazione, ordine e spirito sportivo, e per gli amici di Venezia che, data la posizione sfavorevole di partenza (dovuta a cause di forza maggiore), sono rimasti comunque in gara per la classifica.

La sezione organizzatrice di Mestre si scusa con le sezioni se vi è stato qualche inconveniente, sorto, suo malgrado, all'ultimo momento e ringrazia gli amici di tutte le sezioni.

## VITA SEZIONALE

**5 gennaio 1971:** il vicepresidente Nicolai ha presentato una serata di diapositive. Molta affluenza per l'interessante retrospettiva relativa alle gite ed escursioni alpinistiche della primavera-estate 1970.

**5 febbraio: Inaugurazione tavernetta.** Alla presenza di numerosissimi soci e simpatizzanti, presente pure il Consigliere Centrale sig. Basilio Pagliarin, è stata inaugurata la tavernetta costruita con passione, con sacrifici di tempo e di denaro da numerosi soci, volenterosi e desiderosi di rendere più accogliente la nostra sede. Dato il particolare tempo di carnevale, il locale è stato bagnato con del buon vino, grappa, «fritole e galani». La festiciola si è protratta fino alle ore piccole con cori, canti in una atmosfera calda e fraterna. A questo proposito, contiamo di aver nostri ospiti graditi in una serata cordiale tutti gli amici delle sezioni venete.

E' nata Paola, figlia dei soci Maria Luisa e Tarcisio Zamarchi. Alla piccola Paola ed ai felici genitori vada l'augurio più fervido degli amici della Giovane Montagna.

## VICENZA

La stagione invernale è stata aperta con la gita del 6 dicembre al Passo Rolle - Col Bricon - Tognola. Buon numero di partecipanti ed ottimo inizio di stagione su piste già ottimamente innevate.

**13 dicembre.** Per assenza di neve la preventiva escursione al Monte Panarotta (Zona di Levico) è stata deviata, strada facendo, in quel di Enego 2000. Tutti i partecipanti hanno comunque potuto esibire la propria tecnica sciistica sulle sempre accoglienti piste di Enego. Sempre soddisfacente la partecipazione.

Il giorno 27 dicembre alcuni soci si sono nuovamente recati (nuovamente = bis dell'anno scorso per quanto riguarda la località) a Marana di Val di Chiampo per portare la tradizionale Befana Alpina. Il tempo sempre pessimo le ha tentate tutte per tenerci a casa, ma siamo ugualmente riusciti a raggiungere lo sperduto pacello e rendere felici, almeno per un giorno, ben 45 dinamici frugoletti. Quanta soddisfazione a sentire i grazie di quei bambini! Da parte nostra approfittiamo di queste pagine per ringraziare tutti quelli che hanno contribuito materialmente ed hanno cooperato per la riuscita della manifestazione.

**17 gennaio 1971.** Gita sci-escursionistica a Fondo Grande. 14 partecipanti. I più hanno preferito farsi aiutare dai «ganci» per le varie risalite, in tre hanno invece brillantemente condotto a termine il programma salendo sul Monte Cornetto nonostante il tempo incerto.

Nella settimana dal **23 al 31 gennaio** ha avuto luogo il Soggiorno Invernale con una ventina di partecipanti a San Cassiano di Val Badia. Sia la località che il tempo sono stati pienamente soddisfacenti per i partecipanti. Sono state effettuate anche alcune gite sci-escursionistiche.

In località Granezza Monte Corno il **24 gennaio** si è svolto il primo Trofeo Borin Sport splendidamente organizzato sotto ogni profilo dalla Giovane Montagna di Vicenza. Tutti soddisfatti. Ottima la partecipazione sia per il numero, 94 (molti per una gara di fondo), che per la qualità (un atleta di terza categoria - 1. di quarta categoria).

**14 febbraio. Gita a Enego 2000.** Tempo ottimo per i 23 partecipanti. 4 soci hanno effettuato la discesa con gli sci fino ad Enego paese.

**21 febbraio. Gita a Cesuna** in occasione dei Campionati Cittadini di sci. Magra partecipazione, solo 15 soci in pullman, ma trionfo sportivo per la Giovane Montagna, che si è assicurata l'ambito trofeo.

**28 febbraio. A Boscochiesanuova** ha avuto luogo il Raduno Intersezionale Veneto della Giovane Montagna. Alla sezione di Mestre, organizzatrice, il compito di parlarne, a noi il triste compito di dover ammettere, dopo due anni di trionfi, di essere stati sonoramente battuti, ma dove erano i nostri discesisti?

Dell'attività delle squadre agonistiche (fondisti e discesisti) riteniamo opportuno dare relazione a stagione conclusa: finora possiamo dire che l'impegno e le soddisfazioni non sono mancate. E' stato il cosiddetto anno buono e auguriamo ai nostri atleti un proficuo proseguimento.

## PINEROLO

Chiediamo scusa ai soci per il mancato notiziario della sezione sull'ultimo numero della rivista. La causa è da attribuirsi ad un disguido temporaneo.

Nel periodo settembre 1970 - gennaio 1971 l'attività della sezione è stata funestata dalla morte del nostro socio e, per lungo tempo membro del direttivo, Bessone Gino, caduto alla Torre Rossa di Piantonetto il 20 settembre. Vadano ai familiari le più vive condoglianze della direzione e dei soci che videro in Gino uno dei migliori amici e compagno di cordata.

Il 14 ottobre si è svolta l'assemblea annuale dei soci della sezione. Dopo la relazione del Presidente e del Cassiere si è passati all'elezione del consiglio di presidenza per l'anno 1971. Successivamente si è proceduto alla distribuzione delle cariche:

Presidente: Paolo Gurgo - Vice Presidente: Padre Candido - Segretaria: Graziella Ajmo - Tesseramento: Imina Bruno - Attrezzi: Giuseppe Bellocchio - Biblioteca: Maria Bellocchio - Commissione gite: Mauro Bruno e Guido Gallina - Rivista: Enzo Berger.

**NATALE ALPINO** — Quest'anno la S. Messa di mezzanotte è stata celebrata a Bobbio Pellice, in un ambiente valligiano, dove si è ricordato il vero significato del Natale, sentendoci tutti più uniti anche con gli assenti.

**AIUTO AGLI ALPIGIANI** — Sempre più ristretto si fa il numero degli alpigiani. I giovani scendono a valle, nei piccoli paesi rimangono solo pochi vecchi. Anche quest'anno il nostro aiuto è arrivato tra gli abitanti di Usseaux e Laux.

## ATTIVITA' INVERNALE

**14 gennaio. Prato Nevoso.** La prima gita invernale ci ha offerto una stupenda giornata e un'ottima neve, in particolar modo quella fresca che è stata bene accolta dai fini intenditori. Discreto il numero dei partecipanti: 34.

**31 gennaio. Frejus.** Già alla partenza da Pinerolo nevicava, comunque la gita si è svolta ugualmente, con un po' di difficoltà per la viabilità. Al ritorno tutti furono reclutati per dare una spinta alle numerose autovetture trovate in difficoltà per le pessime condizioni del fondo stradale innevato. Partecipanti: 30.

**14 febbraio.** Un'ottima giornata di sole accompagna i 30 gitanti da Sestriere a Sauze d'Oux attraverso il colle Basset.

Il numero dei partecipanti alle gite sci-alpinistiche è sempre più consistente grazie a soci volenterosi che, pur di seguire gli amici in sci, non disdegnano di calzare le storiche racchette.

Per i prossimi mesi sono programmate le seguenti gite:

- 12 aprile: Monte Freidou (1445 m)
- 25 aprile: Traversata Mer de Glace e Chamonix
- 9 maggio: Vandalino (2121 m)
- 20 maggio: Gita turistica a Nizza (Francia)
- 30 maggio: Colle Sià (2274 m) - Parco Gran Paradiso
- 13 giugno: Monte Ghinivert (3037 m)
- 27 giugno: Monte Palavas (2929 m)
- 4 luglio: Monte Cornour (2868 m)
- 17-18 luglio: Piccolo Monte Bianco (3424 m)
- 5 settembre: Monte Orsiera (2878 m)
- 18-19 settembre: Cima di Nasta (3108 m)
- 3 ottobre: Grande Aiguille (2844 m)
- 17 ottobre: Pranzo sociale
- 20 ottobre: Assemble soci.

## TORINO

A completamento della relazione sulla nostra attività 1970 segnaliamo:

**6 dicembre:** visita agli alpigiani. Siamo tornati a Frassinetto Canavese a trovare gli alpigiani segnalatici fra i più bisognosi. Abbiamo avuto la dimostrazione che qui il nostro modesto intervento è sempre gradito e che è capitato lo spirito di fraterna amicizia e di solidarietà che lo informa. Sono stati distribuiti 43 pacchi.

**13 dicembre:** prima gita sci-alpinistica della stagione a Cima Gondrand (Moncenisio). Tempo e neve discreti.

■ Ancora una volta un gruppo di soci ha voluto iniziare l'anno al Rifugio Natale Reviglio col soggiorno invernale nei giorni 1, 2 e 3 gennaio 1971.

■ Nei primi due mesi di quest'anno si sono effettuate le seguenti quattro gite sci-alpinistiche con una buona partecipazione di soci, il che costituisce un promettente esordio della nostra attività annuale:

10 gennaio: Colle Sup. Falita - Punta D'Eifra, m 2821 (Valle d'Aosta - Morgex)

24 gennaio: Monte Morefreddo, m 2495 (Valle Chisone - Pragalato)

7 febbraio: Croix de Chaligne, m 2608 (Valle Gran S. Bernardo)

21 febbraio: Cima delle Liste, m 2737 (Valle Germanasca - Praly).

■ Purtroppo il 7 febbraio la gita è stata funestata da un luttuoso evento. Il nostro Vice Presidente Gino Rainetto veniva colto da malore e all'ospedale di Aosta, dove veniva trasportato urgentemente, chiudeva la sua esistenza terrena lasciandoci sgomenti e affranti di dolore.

■ Oltre alle gite, sono state organizzate in sede delle serate di proiezioni. In una di queste serate ci ha illustrato il suo libro « Due soldi di alpinismo » Gianni Pieropan, della Sezione di Vicenza.

■ Il Consiglio della sezione ha proceduto alle seguenti nomine: Presidente: Giovanni Forneris; Vice Presidenti: Rosangela Boggero e Ernesto Casassa; e convalidato Pio Rosso a Consigliere e Silvio Frigero a delegato al Consiglio Centrale, in sostituzione di Gino Rainetto.

## MONCALIERI

Siamo giunti a Natale attendendo la neve, in due giorni, 26 e 27 dicembre, ne abbiamo avuta così tanta da fare la gioia degli sciatori e di coloro che si cimentano nello sci alpino. In questo favorevole ambiente ha avuto inizio l'attività invernale, che ci auguriamo sia apportatrice di vere gioie e di belle conquiste.

Nei giorni 14 e 15 novembre, ventisei soci hanno preso parte, a Venezia, al lavoro dei delegati all'annuale assemblea. Essi sono grati agli organizzatori veneziani per l'ottima accoglienza.

Nella notte di Natale una comitiva di soci ha raggiunto una Cappelletta sulla collina moncalierese ed un nostro Sacerdote ha celebrato la S. Messa di mezzanotte in una suggestiva cornice di raccoglimento e di preghiera.

All'avvento del nuovo anno una quarantina di soci si sono trovati in vigile attesa in un piccolo paese delle valli di Cuneo: Corsaglia, per propiziare il nuovo anno alla benevolenza verso le nostre famiglie e la nostra società.

**Comitato di Redazione** — Roberto Bettiolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Enzo Berger, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966  
Tip. G. Alzani — 10064 Pierolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-3-1971

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

**Masport**

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

**ISTITUTO OTTICO FULCHIERI**

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI  
PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE  
LENTI A CONTATTO  
SCLERALE  
PROTESI SU MISURA